

CAPITOLO 4

SEMINARIO DI STUDIO
SUL CATECUMENATO

A 10 ANNI DALLA
SECONDA NOTA
SULL'INIZIAZIONE CRISTIANA

*Una rilettura dei risultati e dei punti critici
per una riproposta, in un contesto che richiede
un primo annuncio più diffuso*

ROMA
7-8 SETTEMBRE 2009



SALUTO

Don Guido Benzi, *Direttore UCN*

Carissimi amici, sono davvero contento di vedervi e di potervi salutare così numerosi a questo appuntamento ormai consueto del nostro Settore del Servizio nazionale per il Catecumenato. Desidero da subito ringraziare Mons. Walther Ruspi ed il gruppo nazionale del Catecumenato per la preparazione di questo momento.

Il considerevole numero di partecipanti a questo Seminario dice certamente la cura e la passione con cui queste tematiche, benché presentino una riflessione alquanto recente, sono state discusse, preparate e affrontate nelle varie Diocesi. Certamente dunque va considerato un interesse specifico che vi ha spinti a partecipare, un interesse che vede al centro ragazzi e preadolescenti che chiedono di diventare cristiani e che già operano, con questa stessa esigenza, un effetto importante di coinvolgimento dei loro coetanei, dei genitori, dei catechisti, dei sacerdoti e, auspicabilmente, dell'intera comunità cristiana.

Ma dietro l'interesse specifico, non possiamo negarlo, mi pare ci sia anche un interesse sui processi di rinnovamento degli itinerari catechistici di Iniziazione Cristiana e sulle sperimentazioni che coraggiosamente sono state avviate in molte diocesi. A questo interesse fa appello anche un terzo elemento, e cioè il rinnovamento degli operatori pastorali in atto (Direttori responsabili diocesani, figure di accompagnamento a livello diocesano e parrocchiale,...); il che, oltre ad essere un segno positivo, richiede un rinnovato sforzo formativo e mostra come la co-

munità catechistica italiana sia creativa e insieme capace di attingere al patrimonio della tradizione e del cammino ecclesiale.

Certamente sia il tema sulla «emergenza educativa» scelto dai Vescovi per il prossimo decennio, sia la costante attenzione all'impegno educativo delle nostre comunità, ci richiamano a mettere l'Iniziazione Cristiana al centro dell'attenzione dell'Ufficio Catechistico Nazionale, dopo un quadriennio volto alla riflessione sul Primo Annuncio agli adulti, culminato nella pubblicazione della «Lettera ai cercatori di Dio» ad opera della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'annuncio e la catechesi e nel Convegno Nazionale di Reggio Calabria del giugno scorso.

Mi piace così indicare, all'indomani di questo Seminario, due momenti importanti che ci vedranno già impegnati in questo cammino:

- 1) La Consulta Nazionale che si riunirà a fine mese per due giornate e cercherà di compiere un discernimento proprio sul rapporto tra questione educativa e educazione alla fede;
- 2) Il Laboratorio per i Nuovi Direttori UCD previsto per il 19-20 ottobre prossimi. Desidero infine anticipare a voi il fatto che il Segretario Generale della CEI Mons. Crociata nominerà dal 1 di ottobre un nuovo Aiutante di Studio per l'UCN, che affiancherà il Direttore proprio sul delicato tema dell'Iniziazione cristiana.

A tutti buon lavoro!



A DIECI ANNI DALLA NOTA SULL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI

Walther Ruspi, *Responsabile Settore catecumenato UCN*

NON ACCANTONARE IL PROBLEMA (CONVEGNO ECCLESIALE DI VERONA)

Se non sbaglio, leggendo la documentazione raccolta e se la mia memoria non difetta, l'ultima volta che la Conferenza Episcopale Italiana ha parlato di Iniziazione Cristiana è stato durante il Convegno Ecclesiale di Verona (2005), prima con la relazione iniziale di Mons. Brambilla, poi con la sintesi finale del Card. Ruini. *La Nota finale del Convegno (2007) ne accenna in un elenco.*¹

La relazione di mons. Brambilla a Verona² contiene questa panoramica:

I due percorsi più innovativi con cui le Diocesi italiane hanno cercato "di tradurre in italiano il Concilio", e cioè la riforma liturgica e il rinnovamento catechistico, richiedono una ripresa creativa perché diventino una costante nella vita delle comunità e siano proposti ai giovani come un bene non scontato, ma d'inestimabile forza per lo splendore della vita cristiana. È questo, infatti, il senso del cammino fatto dalla Chiesa italiana in questi primi anni del decennio, dando attuazione pratica al programma Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia: i temi del "primo annuncio", dell'iniziazione cristiana, della domenica, della parroc-

*chia, sono state tappe di un cammino unitario... Perciò la Chiesa italiana ha privilegiato la dimensione di trasmissione (primo annuncio, **iniziazione**, volto della comunità credente) e la dimensione culturale (progetto culturale, comunicazione massmediale).*

La relazione conclusiva del card. Ruini ha richiamato la problematica dell' Iniziazione Cristiana. Traggo qui alcune affermazioni puntuali che mi sembra indichino un percorso già segnato e da confermare, alcune specifiche posizioni della catechesi e alcuni elementi da tematizzare.³

L'opera formativa, sebbene oggi debba essere rivolta a tutti, mantiene un orientamento e una rilevanza speciale per i bambini e i ragazzi, gli adolescenti e i giovani: sono proprio le nuove generazioni, del resto, le più esposte a un duplice rischio:

- crescere in un contesto sociale e culturale nel quale la tradizione cristiana sembra svanire e dissolversi - perfino in rapporto al suo centro che è Gesù Cristo - rimanendo viva e rilevante soltanto all'interno degli ambienti ecclesiali;
- pagare le conseguenze di un generale impoverimento dei fattori educativi nella nostra società.

In particolare l'iniziazione cristiana si presenta oggi alle nostre Chiese come una sfida cruciale e come un grande cantiere aperto,

¹ "Ci interroghiamo sulle modalità e sugli ambiti della nostra testimonianza, senza nasconderci le inadempienze e i ritardi, consapevoli di quanto il nostro tempo sia un'ora propizia per la diffusione dell'annuncio di salvezza nel mondo. A questo ci portano anche le scelte compiute circa la testimonianza al Vangelo della carità, le nuove prospettive missionarie della parrocchia, l'urgenza del primo annuncio, *il rinnovamento dell'iniziazione cristiana*, l'attenzione alla famiglia, l'accompagnamento e la proposta di senso alle nuove generazioni, il ruolo strategico della cultura e della comunicazione" ("RIGENERATI PER UNA SPERANZA VIVA" (1 Pt 1,3): TESTIMONI DEL GRANDE "SÌ" DI DIO ALL'UOMO, Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, n. 3).

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo. Atti del 4° Convegno ecclesiale nazionale*, Verona, 16-20 ottobre 2006, EDB, Bologna 2008, 147-151 passim.

³ Idem, 542.



*dove c'è bisogno di dedizione e passione formativa ed evangelizzatrice, di sicura fedeltà e al contempo del **coraggio di affrontare creativamente** le difficoltà odierne.*

In questo grande cantiere, possiamo collocare la rilettura della seconda Nota su *L'iniziazione cristiana 2. – Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, pubblicata nel 1999 dal Consiglio Episcopale Permanente.

Lascio a don Andrea Fontana il compito di descriverci il percorso di stesura e i punti miliari per comprendere le scelte e gli orientamenti proposti.

Mi è sembrato però utile annotare alcuni appunti o punti interrogativi che, attraverso l'esperienza e l'attenzione condotta in questi anni, si sono sedimentati in me.

1. LEGGENDA METROPOLITANA?

La nota Italiana, come pure altri interventi dell'Episcopato europeo, parlano di un crescente numero di ragazzi, tra gli 8 e i 14 anni, che non avendo ricevuto il battesimo da infanti, ora chiedono i sacramenti dell'Iniziazione cristiana.⁴ Se però cerchiamo di quantificare o di avere una visione più precisa di tutta la problematica pastorale, ci troviamo dinanzi ad una vaga situazione, salvo rare eccezioni locali. La difficoltà di avere una conoscenza più precisa è ben conosciuta. Già problematica per il catecumenato degli adulti, quasi indomabile per un possibile catecumenato dei ragazzi: assenza di indicazioni pastorali omogenee a livello locale, disinformazione nelle parrocchie e conseguente insensibilità per i possibili itinerari catecumenali, assenza del livello diocesano

⁴ Cf. documenti.

per rilevare il fenomeno pastorale, in quanto non vi è necessità di autorizzazione del Vescovo per l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi, ecc...

Numero crescente... ma con quale orizzonte, così da far maturare una linea prospettica di una costruttiva pastorale catecumenale per i ragazzi?

Mi sembra un dato su cui riflettere.

2. L'IC DEGLI ADULTI, MODELLO PER OGNI PERCORSO CATECUMENALE

È quanto è affermato dal RICA fino ai documenti applicativi degli episcopati, e non mi soffermo a dare ulteriori conferme.

Ma vi è un faticoso percorso per entrare nella prospettiva catecumenale perché non sufficientemente sostenuta. Lo stesso cap. V del RICA di fronte ad una vasta sperimentazione in questi anni meriterebbe di essere ripreso, arricchito e sussidiato. Esso ha visto una ampia sperimentazione con gli adulti, e nel prossimo mese di luglio 2010 vi sarà un ricco confronto intercontinentale a Parigi sull'utilizzo del RICA e sui percorsi catecumenali degli adulti in diverse nazioni dell'Europa e degli altri Continenti. Per quanto riguarda il cap. V, i brevi accenni non sono più sufficienti per articolare percorsi adeguati ai fanciulli, specie per la mistagogia.

3. INTEGRAZIONE TRA LITURGIA E CATECHESI

La celebrazione liturgica è il "locus" teologico-pedagogico dell'azione di Dio nell'itinerario catecumenale.



“Componente fondamentale dell’itinerario dell’iniziazione, anche se non prima in ordine cronologico, è quella liturgica, dove emerge chiaramente che l’iniziazione è opera di Dio, che salva l’uomo, suscita e attende la sua collaborazione.

La celebrazione non è collocata solo al termine del percorso iniziatico, quale punto culminante costituito dai tre sacramenti dell’iniziazione; essa accompagna tutto l’itinerario, diventando espressione della fede, accoglienza della grazia propria di ogni tappa, adesione progressiva al mistero della salvezza, fonte di catechesi, impegno di carità, preparazione adeguata al passaggio finale” (Nota 36).

“Tali celebrazioni si pongono nella direzione delle tre componenti dell’itinerario catecumenale, cioè:

- inserire l’annuncio in una celebrazione della parola;
- formare alla celebrazione con la celebrazione;
- aiutare ad acquisire i valori sottesi al cammino catecumenale attraverso apposite celebrazioni” (Nota 41).

Permane l’accosto, non si riscontrano integrazioni significative (valore delle celebrazioni) e non si ricordano le possibilità già offerte (Direttorio per la messa con i fanciulli, 1973).

4. CAMMINO FANCIULLI E FAMIGLIA

Mi ha colpito molto quanto, in una conferenza sull’Iniziazione Cristiana, anni fa diceva il *card. Martini*. Si è espresso raccontando come, *nel mondo ebraico*, ma anche oggi, l’educazione dei ragazzi alla vita reli-

giosa avvenga per la forza di due fattori: il primo è la famiglia, padre compreso (che *racconta* ai figli ciò che ha fatto il Signore); il secondo sono le feste liturgiche che permettono di rileggere costantemente la storia del popolo di Israele e accrescere il senso dell’appartenenza a una comunità. Per gli adolescenti, poi, è previsto un momento di passaggio alla vita adulta nella comunità del popolo di Israele: è qualcosa di simile a ciò che noi chiamiamo “professione solenne di fede”.

Ecco dunque la strada della comunicazione della fede di generazione in generazione: andare nella direzione di adulti testimoni e di comunità intense e vive, che nascono dalla fede.

³⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota Pastorale, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 2001, n. 45.

Ci sono così vari percorsi dalla famiglia al fanciullo, ma sappiamo che ci sono pure percorsi che dal fanciullo vanno alla famiglia. È forse questa la grazia di un percorso catecumenale dei ragazzi che chiedono il battesimo, pur provenendo da famiglie distanti dalla partecipazione ecclesiale. Credo che questi percorsi andrebbero valorizzati, nei confronti di una rapida e superficiale sacramentalizzazione.

È questo ci sembra venga suggerito dalla Nota del catecumenato:

“Nell’iniziazione cristiana la famiglia ha un ruolo tutto particolare. Spesso ci si trova in presenza di situazioni familiari molto diverse tra loro, che esigono da parte della comunità ecclesiale e dei suoi operatori un’assunzione di maggiore responsabilità e di ampia azione di accompagnamento. Diversa infatti è la situazione di genitori che intraprendono con il figlio il cammino dell’iniziazione da quella di coloro che restano indifferenti e lasciano



libero il figlio di fare la scelta cristiana. Quali che siano le situazioni, è bene ricercare il coinvolgimento della famiglia o di alcuni suoi membri – fratelli o sorelle, parenti... –, o di persone strettamente collegate alla famiglia”.

5. UNA PASTORALE SECONDO IL DB

L’Iniziazione cristiana prospetta un cambio di pastorale, per il quale mi sembra di dover rilevare i punti di partenza, o meglio che noi non si parta da “0”, e anzitutto si rivaluti pienamente il progetto catechistico italiano, per potenziare il positivo che con esso si è compiuto.

Prendo come punto di partenza la Nota del 1999:

“La comunità cristiana, consapevole delle difficoltà di vivere la fede nel contesto sociale e culturale odierno e convinta del grande aiuto che può provenire ai fanciulli dalla famiglia, dai coetanei e dagli adulti, li conduce all’esperienza della vita cristiana, se-

condo una materna cura pedagogica che porti la loro fede iniziale a prendere radici. Offre ad essi itinerari che tengano conto della loro età, psicologia, esperienza religiosa, della situazione familiare, dell’ambiente parrocchiale, del cammino formativo dei loro coetanei” (52).

A ben guardare, sono descritti qui sinteticamente alcuni “punti di non ritorno” che con il DB o “Il rinnovamento della catechesi” sono per noi fondamentali:

- a) la comunità cristiana, nelle sue diverse ministerialità, è il soggetto della catechesi;
- b) la comunità cristiana educa con l’armonizzazione sinergica delle sue azioni salvifiche (Parola, Celebrazione, Testimonianza) (Nota 31-37);
- c) la comunità cristiana educa l’intera personalità in tutte le sue dimensioni (intelligenza, cuore e volontà);
- d) la comunità cristiana educa attenta alle diversità e procede con gradualità;
- e) la comunità cristiana educa ponendo i capisaldi della “vita nuova” nei sacramenti dell’IC.



A DIECI ANNI DALLA NOTA SULLA INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI

Andrea Fontana, *Direttore UCR Piemonte*

Prima parte: la storia

ALLE ORIGINI DELLA NOTA

Verso la metà degli anni '90 la Conferenza Episcopale Italiana diede incarico **ad un gruppo di esperti**, nominati dall'Ufficio catechistico e liturgico della stessa CEI, di rendere attuabile nelle nostre comunità il *"Rito per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti"* (abbrev. Rica). Il Rituale era stato pubblicato a seguito della riforma liturgica del Concilio Vaticano II ed aveva visto la luce, in traduzione italiana, nel 1978. Ma giaceva ancora nelle sacrestie delle nostre parrocchie, a causa della quasi assenza di catecumeni adulti e di opportunità per utilizzarlo nella pratica pastorale.

Il gruppo di lavoro della CEI cominciò a stendere i suggerimenti del cap. 1 *"Rito del catecumenato secondo i vari gradi"*, avendo acquisito in profondità le indicazioni pastorali che il Rica propone nelle due grandi premesse, riguardanti l'una *"L'iniziazione cristiana"* in genere con le importanti sottolineature circa la dignità del Battesimo; l'altra *"L'iniziazione cristiana degli adulti"* ove presenta la struttura della iniziazione, i vari ministeri ed uffici, i tempi e il luogo, gli adattamenti richiesti alle Conferenze episcopali. Ne scaturì la prima Nota, firmata dal Consiglio Episcopale permanente della CEI, dal titolo: *"L'iniziazione cristiana. 1. Orien-*

tamenti per il catecumenato degli adulti", uscita nel 1997. Questo accadde alla vigilia di un risveglio nelle richieste in età adulta di molti Battesimi, risveglio che avrà negli anni successivi uno sviluppo notevole in tutte le diocesi italiane, con la riscoperta gioiosa e stupita della possibilità di diventare cristiani anche nell'età adulta. O forse la Nota stessa e la conseguente istituzione nelle diocesi del *"Servizio diocesano per il catecumenato"* (richiesto ai nn.ri 53-54) diede visibilità alla proposta catecumenale, inducendo molti nostri contemporanei ad affacciarsi alla soglia ecclesiale per diventare cristiani, compresi gli stranieri.

Il Rica propone anche **un quinto capitolo** con il *"Rito dell'iniziazione cristiana dei fanciulli in età di catechismo"*: su di esso il gruppo nazionale propose un'ampia riflessione non priva di interesse nel movimento catechistico italiano, già così ricco ed articolato. Non dimentichiamo il documento di base *"Il rinnovamento della catechesi"* (1970), riconsegnato nel 1988 con la lettera dei Vescovi italiani per esortare a proporre la catechesi *"con un taglio più marcatamente missionario"* (n. 7). Né dimentichiamo il *"Progetto catechistico italiano"* con le sue linee di sviluppo che, in qualche modo, preludono al cambiamento radicale di mentalità che l'attuazione del Rica esige. E alcuni documenti di episcopati regionali come il Piemonte e il Lazio,¹ i quali comincia-

¹ CONFERENZA EPISCOPALE DEL LAZIO, *L'iniziazione cristiana* (1974): riferendosi al piano decennale della CEI su *"Evangelizzazione e sacramenti"* traccia una analisi spietata della catechesi in occasione dei sacramenti e



vano ad addentrarsi in proposte vicine allo spirito catecumenale. E i nuovi catechismi CEI già ispirati, almeno nella presentazione, ad un percorso *“iniziatico”*, che tuttavia si innestava sull’impianto catechistico precedente.² Infatti, al n. 14 del documento di presentazione dei catechismi si proponeva una scansione dei testi vagamente ispirata ad un itinerario catecumenale, anche se il linguaggio usato era ancora **impreciso**. Il testo *“Io sono con voi”* propone *“ai fanciulli il mistero centrale della nostra fede: la morte e la risurrezione di Cristo”* e viene definito al n. 21 come *“la tappa della necessaria preparazione o introduzione catecumenale all’itinerario di iniziazione”*. Si noti qui l’acennata imprecisione del linguaggio: in seguito, infatti, si chiarirà che l’iniziazione cristiana non viene dopo il catecumenato, ma comprende il catecumenato come tappa fondamentale. Poco oltre (nn. 14.21) si propone il testo *“Venite con me”* come *“iniziazione che ha nell’eucaristia il suo centro”*; *“Sarete miei testimoni”* come iniziazione crismale: questi due testi non si collocano molto bene nella sequenza dell’itinerario catecumenale, che ha sì al centro la celebrazione dei sacramenti, ma va oltre.³ Infatti, in seguito, si parlerà sempre più spesso non

di *“iniziazione ai sacramenti”*, ma di *“iniziazione attraverso i sacramenti”*,⁴ essendo i sacramenti non la mèta dell’iniziazione, ma il vertice di essa. Lo stesso documento conclude presentando, stavolta correttamente, il testo *“Vi ho chiamato amici”* come *“parte integrante del cammino di iniziazione cristiana: la mistagogia si colloca all’interno dell’esperienza ecclesiale, sacramentale e vitale dell’iniziazione”* (n. 21). Il n. 22 riassume con uno sguardo globale il percorso nella sua dinamica, così costruita:

- un momento introduttivo (con la riscoperta del Battesimo)
- due momenti caratterizzati da specifiche tappe sacramentali (Penitenza, Eucaristia e Cresima)
- un momento di sintesi e conclusivo (mistagogia).

È proprio sviluppando queste intuizioni, pur espresse ancora in termini fluttuanti, che il gruppo di lavoro tradusse in itinerario percorribile il cap. V del *Rica*: attraverso seminari ed incontri prese forma la Seconda Nota, approvata dal Consiglio episcopale permanente della CEI nel 1999, dal titolo: *“L’iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi”*

propone di *far uscire l’iniziazione cristiana da una visione riduttiva che la considera come un fatto puramente intellettuale e rituale, limitato nel tempo e riservato ai bambini, e farla diventare un vero itinerario di fede fatto dalla persona nella Chiesa e con la Chiesa”* (n. 47). CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE, *L’iniziazione cristiana dall’infanzia alla fanciullezza fino alla maturità delle vita cristiana nell’età giovanile* (1984): in tempi insospettabili questo documento proclama: *“Ci sembra opportuno rinnovare l’invito ad approfondire e attuare le indicazioni offerte dal Rica, che costituisce il modello esemplare a cui è necessario riferirsi per promuovere una pastorale e una catechesi di preparazione ai sacramenti... Il Rica fa emergere l’esigenza di un’azione pastorale che recuperi la prassi catechistica in uso nella chiesa primitiva per l’ammissione ai sacramenti. Essa fissò l’itinerario di iniziazione entro quella esperienza comunitaria chiamata catecumenato... ci pare indispensabile indicare in quel modello un punto di riferimento essenziale”* (n. 8).

² UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, CEI, *Il catechismo per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, Roma 1991.

³ In tal senso già si esprimono i due documenti degli episcopati del Lazio e del Piemonte che promuovono un itinerario “mistagogico” successivo ai sacramenti.

⁴ Cf CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma 2004, n. 7.



da 7 a 14 anni” (abbrev. Nota 2). Seguendo le essenziali indicazioni del *Rica*, ma acquisendo lo spirito del catecumenato degli adulti, la Nota, dopo aver tracciato al c.1 la situazione attuale della richiesta del Battesimo da parte di fanciulli in Italia e dopo aver raccontato la storia dell’iniziazione cristiana in Italia a partire dei primi secoli fino al “*progetto catechistico italiano*” cui ho accennato (c. 2), espone gli elementi essenziali dell’itinerario di iniziazione cristiana, ricordando che tale itinerario “*rimanda per contenuti e modalità a quello previsto per gli adulti che chiedono il battesimo, ma tiene conto delle peculiarità della fanciullezza e della preadolescenza, del loro specifico legame familiare, del contesto socio-ambientale in cui sono inseriti e del bisogno particolare di una crescita armonica e integrale a garanzia della loro crescita spirituale*” (n. 20).

Così si presenta la Nota stessa al n. 7: “*Il Rito dell’iniziazione cristiana degli adulti dedica ai fanciulli il capitolo V, nel quale viene data grande importanza all’istituzione di un cammino catecumenale, che culmini con la celebrazione unitaria dei sacramenti del battesimo, della confermazione e dell’eucaristia. Attuando questa modalità, la Chiesa fa appello all’esigenza del tutto tradizionale di non dare i sacramenti e il battesimo in specie in modo indiscriminato. La richiesta dei genitori o il desiderio del fanciullo, unito al consenso dei genitori, sono la condizione necessaria ma non sufficiente per accedere ai sacramenti. Da lì dovrebbe iniziare un itinerario progressivo e disteso nel tempo, grazie al quale si consolida nella vita del fanciullo, con la partecipazione dei genitori, la conoscenza dei misteri della fede e la pratica delle virtù cristiane,*

per un’apertura incondizionata alla grazia sacramentale”.

La Nota 2 precisa così il linguaggio incerto dei testi e documenti precedenti; aderisce totalmente alla proposta del *Rica* di trasferire in forma appropriata e adatta ai fanciulli l’esperienza del catecumenato degli adulti; organizza e offre una visione globale e coerente alle attese di un mondo catechistico, stimolato dalla situazione di scristianizzazione e dal desiderio di mettersi in stato di vigorosa evangelizzazione, come studi e convegni ormai da anni propongono. L’importanza della comunità adulta nel generare alla fede, il riferimento alla Bibbia, la centralità di Gesù Cristo, gli itinerari di fede non legati solo all’età ma al discernimento cristiano, l’esperienza di vita cristiana integrata nella dimensione catechistica e liturgica, la priorità dell’evangelizzazione e del primo annuncio, il percorso che contiene come momento essenziale la mistagogia, ecc. sono tutti temi già dibattuti da anni che trovano nella Nota 2 accoglienza e sistemazione organica e completa.

CHE COSA È SUCCESSO IN DIECI ANNI?

Subito dopo l’uscita della Nota, di cui celebriamo il decennale, attuando ciò che la stessa suggerisce al n. 57 (“*Al Servizio nazionale per il catecumenato, con la collaborazione dell’Ufficio catechistico nazionale e dell’Ufficio liturgico nazionale è affidato il compito di predisporre un sussidio dettagliato per attuare in modo facile e ricco gli itinerari indicati*”), fu pubblicata dalla Elledici la “*Guida per l’itinerario catecumenale dei ragazzi*” come modello per costruire nelle esperienze diocesane e locali i percorsi per i ragazzi e le famiglie. La “*Guida*” è fir-



mata dal *“Servizio nazionale”* e possiede dunque una certa autorevolezza.

La *“Guida”* sviluppa **il cammino catecumenale per i ragazzi da battezzare**, che sempre più numerosi frequentano il catechismo, ma, in linea con il *Rica*, al cap. V, propone di attuare l’itinerario *“insieme a un gruppo di coetanei già battezzati che, d’accordo con i loro genitori, accettano di celebrare al termine di esso il completamento della propria iniziazione cristiana”* (Nota 2, n. 54). Inoltre, fondando i propri suggerimenti su alcuni criteri che caratterizzano lo spirito missionario proprio del catecumenato, propone un percorso fatto di ascolto della Parola di Dio nella Scrittura, di celebrazioni che ne scandiscono le tappe, di esperienze graduali e progressive di vita cristiana. Non perde mai di vista neanche i contenuti dei catechismi della CEI, pur utilizzandoli in modo creativo, adattandoli al percorso tipico del catecumenato, già in qualche modo implicito nei testi stessi.

Molte diocesi e parrocchie hanno accolto gioiosamente e con entusiasmo la proposta, cercando attraverso i propri orientamenti “in loco” di attuare la Nota 2 e la relativa *“Guida”*. Così sono iniziate le prime sperimentazioni a macchia di leopardo in tutta Italia, con risultati sorprendenti là dove lo spirito della Nota 2 venne acquisito in maniera convinta. Molti parroci hanno riconosciuto che il nuovo impianto catecumenale offre la possibilità di evangelizzare le famiglie e di trasformare la comunità stessa che prende coscienza di esistere per generare alla fede nuovi cristiani. Sarebbe lungo elencare gli effetti positivi e i risultati straordinari spesso verificati proprio nelle famiglie più lontane dalla fede, che liberamente hanno assunto l’impegno di lasciarsi coinvolgere in un cam-

mino graduale per riscoprire la fede con i propri figli.

A fronte di una grande produzione di sussidi di ogni genere, nel decennio, sono nati strumenti creativi ed efficaci, come quelli che Paoline, Queriniana ed Elledici hanno dedicato ai percorsi di tipo catecumenale, suggeriti dalla Nota 2 del Consiglio episcopale permanente della CEI sull’iniziazione cristiana dei ragazzi e sulla traccia della successiva *“Guida”* preparata dal *“Servizio nazionale per il catecumenato”*. Ne ho censiti tre, i quali si ispirano al quadro sinottico del percorso così come viene scandito dai tempi e dai riti del catecumenato. Il sussidio preparato dalla diocesi di Cremona e pubblicato dalla Queriniana *“Iniziazione cristiana dei ragazzi, itinerario di tipo catecumenale”* in quattro volumi con *“Guida”* e *“Quaderno attivo per i ragazzi”* (Brescia 2006-2009) mi pare abbia una conduzione lineare per accompagnare i catechisti e le famiglie a fare un percorso di fede, anche se risente qua e là delle molte mani che hanno contribuito a comporlo. G.F. Calabrese e M. Zagara ci offrono, invece, attraverso le Edizioni Paoline, *“Vieni e vedi: un itinerario catecumenale per ragazzi dai 7 ai 14 anni insieme alle famiglie”* in 5 volumi con le *“Guide per i catechisti”* e *“Libro per i ragazzi”* (Milano 2005-2006): sono volumetti molto agili che contengono suggerimenti essenziali per l’itinerario di tipo catecumenale. Infine, la Elledici propone il *“Progetto Emmaus”* (A. Fontana-M. Cusino) che, oltre al *“Numero Zero”* per presentare le coordinate del Progetto, ha pubblicato i 5 volumi di *“Guide per i catechisti accompagnatori”* e i 5 volumi di *“Schede per i ragazzi”*. È uscito anche il volume (unico) dedicato all’accompagnamento delle famiglie. Il percorso del *“Progetto Emmaus”* parte dall’ascolto della



Parola di Dio per giungere, attraverso la Storia della salvezza, a impregnarsi di una visione cristiana della vita e agire di conseguenza. È stato costruito con fedeltà sulla traccia offerta dalla "Guida" del Servizio nazionale per il catecumenato.

Durante l'estate (2009) sono usciti i primi volumi di altre due proposte di itinerari catecumenali. La prima presenta l'esperienza della parrocchia di Mattarello (Trento): "Itinerario catecumenale per fanciulli e ragazzi". Sarà composto da 5 Guide e 5 blocchi di schede per i ragazzi; edito dalla Elledici: contiene materiale e attività per gli incontri, basandosi sulla vita della comunità, il coinvolgimento dei genitori, la catechesi biblico-kerigmatica. La seconda, pubblicata da EDB-Bologna a cura di P. Sartor-A. Ciucci, sarà costituita anch'essa da 5 volumi. "Buona Notizia" è il titolo delle "Guide" e del "Sussidio". Per ogni tappa del cammino sono suggerite attività, esperienze, narrazioni, celebrazioni, condivisioni, ecc.

Durante questi dieci anni tutte le riviste catechistiche, liturgiche e pastorali più importanti si sono occupate della Nota e della conseguente ricaduta sulla prassi catechistica che permane ancora in Italia con un grande seguito da parte dei ragazzi, quasi dappertutto, fino alla "Prima Comunione" e un po' meno fino alla Cresima, "sacramento dell'addio". Le riflessioni e le pubblicazioni, lunghe da citare in questa breve riflessione, hanno indubbiamente valore e stimolano la ricerca. Esse hanno condotto ad aprire il dibattito su "Dove sta andando la catechesi dell'iniziazione cristiana oggi?". Dibattito

non marginale visto che in Italia proliferano molteplici esperienze, non tutte coerenti con il progetto catechistico italiano, anche se molte si appellano ad esso per trovare copertura e sostegno.

Seconda parte:
pietre miliari della nota sull'ic ragazzi

IL PUNTO DI PARTENZA

Punto di partenza per passare in rassegna le pietre miliari di un itinerario "catecumenale" in riferimento alla Nota 2 è la **definizione di "iniziazione cristiana"**, ripresa da un documento precedente:⁵ "Per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna in una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio ed è assimilato con il battesimo, la confermazione e l'eucaristia al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa". Come si vede, tale definizione fa parte del Progetto catechistico italiano già negli anni precedenti la Nota 2, la quale tuttavia (n. 19) "ha inteso rinnovare la pastorale della educazione alla fede dei fanciulli integrando più armoniosamente, con la nozione di iniziazione cristiana, la dimensione catechistica e la dimensione liturgico-sacramentale e la vita di carità". È ovvio che la nozione di "iniziazione cristiana" implica un'azione particolarissima,

⁵ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI (15 giugno 1991), n. 7.



che non è solo incontro catechistico, come ho già cercato di chiarire altrove.⁶

La Nota 2, poche righe prima della definizione, sottolinea che l'iniziazione cristiana così intesa *“invita a una pastorale che sostenga la prima evangelizzazione, caratterizzata da una forte testimonianza degli adulti educatori per un iniziale incontro vitale con la realtà del Vangelo; la catechesi si modella sull’“apprendistato” a divenire cristiani; promuove il coinvolgimento della comunità ecclesiale, la cui fede visibile viene “consegnata” in modo progressivo per essere “riconsegnata” dai ragazzi, avendola interiorizzata con l’aiuto dei catechisti e degli adulti-educatori; la partecipazione assimilazione al mistero pasquale si compie nella celebrazione dei sacramenti del battesimo, della confermazione e dell’eucaristia”* (come si vede, scompare la festa della “prima comunione”, evento unico e infantile, per far posto all’eucaristia, sacramento quotidiano del vivere da cristiani, ndr) (n. 18).

L'iniziazione cristiana è, dunque, molto più che un semplice percorso catechistico: è un'azione particolarissima che coinvolge i protagonisti (ragazzi, adulti, chiesa, grazia divina...) affinché crescano nella fede e nella vita cristiana, a poco a poco, intrecciando tra loro legami di fraternità, imparando ad affrontare la vita per riconoscere in essa gli appelli del Padre, lasciandosi modellare dall'azione dello Spirito, riproducendo atteggiamenti e comportamenti evangelici. **È un percorso educativo e pastorale** che coin-

volge molti protagonisti e tutti gli aspetti della persona. Per questo oggi l'itinerario catecumenale è proposto autorevolmente a tutte le comunità ecclesiali, tenendo conto della situazione pastorale delle nostre Chiese. Soprattutto là dove, sempre di più, ci sono ragazzi da battezzare.

Va infine sottolineato che in tal senso si può parlare di *“itinerario catecumenale”*: non solo quando l'iniziazione cristiana funziona mettendo in atto alcuni criteri di fondo (l'ascolto della Parola, la famiglia, la comunità, le esperienze cristiane, la gradualità, ecc.); bensì solo quando si acquisisce la giusta mentalità missionaria che coordina questi criteri, “mixandoli” in maniera corretta e attuandoli in maniera tale che “generi” veramente vita cristiana nei ragazzi e nelle famiglie. Molte esperienze e sussidi propongono “compromessi” discutibili, da questo punto di vista, dimenticando appunto i criteri fondamentali che andiamo a rivisitare...

IL PRIMO ANNUNCIO O EVANGELIZZAZIONE

La pietra fondamentale dell'itinerario è il **“primo annuncio”**. Non è ancora esplicito nella Nota 2 il termine *“primo annuncio”*, così come sarà elaborato negli anni successivi alla Nota stessa.⁷ Tuttavia, quando nei nn.38-50 si presentano i tempi e le tappe dell'itinerario, mi pare con sufficiente chiarezza, la Nota 2 indica nell'evangelizzazione *“rivolta alle famiglie e ai ragazzi per far scoprire la persona*

⁶ A. FONTANA, *Iniziare: che significa, in realtà?* in *“Catechesi”*, 78 (n. 5, maggio-giugno 2008-2009), pp. 27-41. Il testo si può trovare anche nel sito della diocesi di Torino/Servizio diocesano per il catecumenato/documenti.

⁷ Cf la Nota pastorale sul primo annuncio: COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, Questa è la nostra fede*, Roma, 15 maggio 2005. Ad essa fa seguito *Lettera ai cercatori di Dio*, prototipo di un primo annuncio al mondo contemporaneo...



di Gesù” il punto originante del percorso catecumenale. È importante questa annotazione poiché in Gesù deve trovare fondamento la nostra ricerca, la richiesta dei sacramenti stessi, il modo con cui percepiamo e viviamo la fede oggi. *“Senza di me non potete fare nulla”* (Gv 15,5), neanche un itinerario catecumenale! Per questo la *“Guida”* pone all’origine del percorso la lettura o il racconto del vangelo di Marco, in forma adatta ai ragazzi e alle famiglie, senza interferenze con altri testi biblici impropri. (Parleremo di Dio in seguito, come Padre di Gesù Cristo... e magari anche dell’angelo custode!).

Nei nn. 31-35 ove si parla dell’annuncio e dell’accoglienza della Parola si precisa meglio quali siano **le finalità e i contenuti** della evangelizzazione, come prima tappa dell’itinerario. La finalità è così espressa: *“Un incontro con Cristo vivo: i vari elementi dell’annuncio devono essere strutturati in modo che al fanciullo risulti che Cristo oggi gli parla, lo invita alla conversione, lo chiama a condividere la sua avventura umana; da parte sua il fanciullo catecumeno accoglie questa Parola e vi risponde con la fede, la preghiera e l’azione”*. Un altro elemento si aggiunge al primo annuncio: non solo l’incontro con la persona di Gesù, come già detto, ma anche l’accoglienza, la conversione da celebrare nel **“Rito di ammissione”** che conclude il tempo della prima evangelizzazione. Infatti, *“l’ammissione al catecumenato è legata al momento in cui il fanciullo è capace di decidersi in rapporto a Gesù Cristo. Perciò la celebrazione non deve essere fatta troppo presto, suppone una prima evangelizzazione che susciti la fede e implica una prima esperienza di vita nella comunità”* (n. 40).

Sono inoltre indicati **i contenuti dell’evangelizzazione**: *“Il contenuto dell’annuncio*

ha come oggetto il racconto della storia della salvezza e in particolare della storia di Gesù”, precisando che *“solo successivamente sarà possibile organizzare l’annuncio attorno ad alcune verità fondamentali contenute nel Credo”*. Infatti, la *“Guida”* presenta il Credo come storia della salvezza sia pur espressa in linguaggio sintetico e rappresenta la prima fase del catecumenato, **dopo** la prima evangelizzazione.

Si può concludere, dunque, che la prima evangelizzazione racconta la storia di Gesù, fondamento del nostro cammino; richiede una presa di posizione come *“conversione iniziale”* a Cristo, secondo le parole del *Rica*; è un tempo che esige un certo spazio prolungato (*“non troppo presto”*): diciamo, almeno un anno. Il *“primo annuncio”* ci chiede di diventare capaci di **motivare le famiglie e i ragazzi** con l’unico motivo per cui vale la pena diventare cristiani e celebrare i sacramenti: Cristo stesso, a cui si aderisce liberamente e consapevolmente. È lui che ci chiama a gioire del vangelo perché è bello diventare cristiani. Non si compie invece un itinerario semplicemente per *“prepararsi”* alla Comunione o alla Cresima.

LA BIBBIA E I CATECHISMI DELLA CEI

Se l’annuncio e la narrazione di Gesù morto e risorto e la relativa presa di posizione nei suoi confronti costituisce il fondamento dell’itinerario, nonché il primo tempo dell’evangelizzazione, **la storia della salvezza** *“raccontata non come qualcosa di lontano e ormai concluso, ma come successione di eventi aperti, attuali, che attendono altri protagonisti”* (n. 32) rappresenta lo scenario del cammino nel tempo del catecumenato.



to. Sfogliare la Bibbia nelle sue pagine essenziali pone in primo piano la logica della *“traditio”* e della *“redditio”*, logica appunto *“tradizionale”* nella chiesa, che progressivamente, nel tempo del catecumenato mette in atto un *“vero tirocinio di vita cristiana, durante il quale il ragazzo cresce nell’esperienza spirituale dell’amore di Dio e prende coscienza di essere chiamato a dare una risposta ai molti inviti del Signore”* (n. 41).

Non solo, ma colui che sceglie di affidarsi al testo biblico come sorgente dell’esperienza cristiana impara ad accogliere la Parola e a viverla. La successione, seguita nella *“Guida”*, di catechesi, di riti e di esperienze di vita sviluppa *“la “consegna” della Bibbia (storia della salvezza, del Simbolo della fede, del Padre nostro, delle Beatitudini, della Legge (comandamenti, precetto della carità, discorso della montagna)”* (n. 41). La Nota 2 propone dunque un percorso catecumenale che, partendo dalla storia della salvezza per imparare a distinguere gli avvenimenti attraverso cui Dio ci parla e ci chiama all’alleanza, aiutandoci a vedere la storia con il Suo sguardo, passando attraverso l’acquisizione degli atteggiamenti propri del celebrare cristiano con i suoi simboli e i suoi segni per incontrare oggi l’amore del Padre e vivere oggi l’alleanza, ci conduce a poco a poco ad appropriarci di atteggiamenti e comportamenti improntati all’amore predicato e praticato da Gesù. Sono le tre fasi del catecumenato (biblica, liturgico-comunitaria, esistenziale) e possono durare tre o quattro anni e culminare, durante l’ultima quaresima prima dei sacramenti, con la preparazione spirituale e ascetica suggerita dai vangeli dell’anno A.

Un percorso così concepito **pone in primo piano la Bibbia**, il libro della vita cristiana e della catechesi, per il religioso ascolto della

quale i catecumeni diventano a poco a poco discepoli e imparano a vivere la fede ogni giorno. Con questo non si vuole certo mettere da parte **i catechismi della CEI**: ma come non è il libro della Bibbia che materialmente parlando ci interessa, ma ciò che la Bibbia ci rivela, il volto del Dio di Gesù Cristo e il suo ingresso nella nostra storia, così per i catechismi. Non è il libro del catechismo che materialmente ci interessa, tanto da idolatrarlo e usarlo come un talismano intoccabile, ma piuttosto lo spirito che anima il catechismo, proponendoci un percorso sistematico che passa attraverso le stesse tappe appena esposte. Dunque, ci sentiamo liberi di utilizzarli nel loro contenuto, senza legarci alla forma delle sue pagine e alla successione dei suoi contenuti, fermo restando ciò che abbiamo già detto. E cioè, che i catechismi CEI contengono già abbozzato un percorso che parte dall’evangelizzazione (*“Io sono con voi”*) e passa attraverso la storia della salvezza, la scoperta dei *“segni”* sacramentali e liturgici, la risposta di fede come *“sequela Christi”* (*“Venite con me”* e *“Sarete miei testimoni”*) fino alla dimensione mistagogica ecclesiale (*“Vi ho chiamato amici”*). Ma la celebrazione unitaria dei sacramenti, su cui torneremo, ci invita ad usarli al di là della forma, storicamente e culturalmente datata, con cui sono stati composti: la successione dei loro contenuti va modificata in relazione all’itinerario catecumenale proposto dalla Nota 2.

IL GRUPPO CATECUMENALE, LA FAMIGLIA, LA COMUNITÀ ECCLESIALE

Il RICA afferma: *“Poiché i fanciulli da iniziarsi sono spesso in rapporto con qualche gruppo di compagni già battezzati, che si preparano con la catechesi alla Conferma-*



zione e all'Eucaristia, l'iniziazione è impartita gradatamente e si appoggia come su fondamento in questo stesso gruppo catechistico" (308). Ma la Nota 2 parte dal contesto più ampio della comunità ecclesiale ed esorta a "creare un ambiente adatto alla loro età, capace di accompagnarli nella loro progressiva crescita nella fede, in un autentico cammino di conversione personale e di adesione a Cristo" (26). E aggiunge: "Questo è possibile attraverso l'inserimento del fanciullo e del ragazzo in un **gruppo "catecumenale"** con la presenza di alcuni adulti (catechisti, accompagnatori, padrini), della famiglia e, almeno nei momenti più significativi, della comunità tutta" (26).

Nei numeri seguenti la Nota precisa che cosa intende per **"gruppo catecumenale"**:

- "La scelta può cadere su un gruppo catechistico già esistente o su un altro appositamente formato": in realtà, nelle esperienze, si constata che è più utile puntare su un gruppo appositamente costituito, nella libertà di scelta da parte della famiglia; la Nota 2 ricorda spesso la libera accettazione da parte della famiglia della proposta di un itinerario da percorrere insieme.
- "il gruppo deve assumere una fisionomia particolare, essere cioè un gruppo ben caratterizzato ecclesialmente, accogliente, catecumenale, esperienziale": quattro aggettivi definiscono il gruppo nell'impianto educativo perseguito, non tanto per sposare una metodologia particolare quanto, piuttosto, per indicare un modello di percorso che conduce all'inserimento ecclesiale, all'accoglienza senza pregiudizi di tutte le situazioni, all'ispirazione catecumenale, alla priorità data all'esperienza di vita cristiana in famiglia, nel gruppo, nella comunità.
- "Questo è possibile se il gruppo catecumenale sa porsi alla scoperta di Cristo,

del Vangelo, della Chiesa e gradualmente cresce nella fede e celebra la conversione a Cristo; se a un tipo di catechesi piuttosto sistematica preferisce quella più propriamente evangelizzatrice e kerigmatica; se non ha scadenze precostituite né date della prima comunione e della confermazione fissate per tutti, ma è attento e rispettoso della diversa maturazione delle persone...": anche queste condizioni sono specifiche del gruppo catecumenale.

Il "gruppo catecumenale" diventa così il luogo in cui si fa l'esperienza viva, concreta, tangibile della comunità ecclesiale lungo tutto il percorso, aprendosi gradualmente alla comunità più vasta. La Nota 2 dedica a questo aspetto i nn. 26-29 con una riflessione organica e specifica: "Secondo il RICA "l'iniziazione cristiana dei catecumeni si fa con una certa gradualità in seno alla comunità dei fedeli" (RICA 4) che in concreto si esprime nella famiglia, nei catechisti, padrini e accompagnatori, nel gruppo".

La Nota 2 distingue poi il compito degli adulti e della comunità locale (n. 28) da quello della famiglia (n. 29): "Nel compiere il suo cammino di iniziazione il catecumeno è accompagnato in modo particolare da alcuni adulti... sono persone che gli stanno accanto e interagiscono nei vari momenti dell'annuncio, nell'esercizio della vita cristiana, nella celebrazione, rispettose del cammino del catecumeno e dell'azione dello Spirito". **La presenza dunque della comunità**, come "ambiente" in cui si compie l'iniziazione cristiana dei ragazzi, prende volto nella progettazione e nella proposta dell'itinerario (in molte esperienze il "gruppo progetto"); nel momento celebrativo a cui partecipa pregando con i ragazzi e le loro famiglie; nel momento in cui testimonia con-



cretamente, facendo partecipare al gruppo alcuni adulti della comunità per raccontare il modo in cui crede e vive il mistero di Cristo; nella testimonianza di luoghi e opere artistiche visitate dal gruppo per toccare con mano la fede trasmessa dai nostri “padri”; nell’esito stesso dell’itinerario che durante la mistagogia conduce ad inserirsi nella comunità, anche attraverso l’esperienza dell’Oratorio, come luogo di introduzione e legame dei preadolescenti con la comunità. *“Si esige il coinvolgimento di tutta la comunità ecclesiale. Questo avvenimento può diventare l’occasione per risvegliare nella comunità il senso delle sue origini, della necessità di una rinnovata riscoperta della propria fede”.*

Per quanto riguarda **la famiglia**, il *Rica* ravvisa essere *“opportuno che i fanciulli trovino l’aiuto e l’esempio anche dei loro genitori, il cui consenso è richiesto per l’iniziazione e la loro futura vita cristiana. Il tempo dell’iniziazione offrirà alla famiglia l’occasione di avere colloqui con i sacerdoti e i catechisti”* (308). La Nota 2 sottolinea con forza il ruolo della famiglia: *“Nell’iniziazione cristiana la famiglia ha un ruolo tutto particolare... Quali che siano le situazioni (delle famiglie) è bene ricercare il coinvolgimento della famiglia o di alcuni suoi membri – fratelli e sorelle, parenti – o di persone strettamente collegata alla famiglia. La domanda del battesimo per i fanciulli dovrà sempre essere accompagnata dal consenso dei genitori”* (n. 29).

Di fatto, l’itinerario catecumenale dei fanciulli è diventato anche itinerario di risveglio della fede per i genitori, andando così a toccare la Nota 3 che indica la catechesi dell’iniziazione cristiana come uno dei luoghi propizi alla riscoperta della fede negli adulti

e anche *“Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”* al n.7: *“L’iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede”.*

Nell’esperienza di questi anni, molti catechisti hanno sperimentato non solo la gioia dei genitori quando si rendono conto che l’itinerario percorso li aiuta a vivere meglio la loro vita e a riscoprire la fede, ma anche la gioia dei figli nel vedere finalmente i genitori fare le stesse cose che fanno loro: pregare, leggere il vangelo, andare in chiesa, fare scelte cristiane, ecc. Poiché la prospettiva catecumenale non è teorica ma aiuta praticamente la famiglia a riunirsi e a ritrovare uno stile cristiano di comunicazione affettiva e vitale. In altre parole non si chiede ai genitori di fare “di più”, ma di **“fare in altro modo”** nel rapporto con i figli, in cui “altro modo” significa trasformare il rapporto educativo dandogli una connotazione cristiana. Toglie definitivamente i ragazzi dall’isolamento in cui la pastorale attuale li pone nelle parrocchie, le quali continuano a produrre una congerie di iniziative *“per i fanciulli”, “apposta per loro”, confessioni per i ragazzi, novene di Natale per i ragazzi, ecc.*, senza che mai i ragazzi abbiano occasione di vedere concretamente la testimonianza degli adulti della comunità ecclesiale.

La progressione o gradualità del percorso con le sue tappe educative

Più volte la Nota 2 insiste sull’attenzione pedagogica ed educativa propria della comunicazione della fede nel corso dell’itinerario: ciò che era già un principio fondamentale nel documento di base (cioè, l’attenzione all’*“uomo in situazione”*) diventa nell’itinerario catecumenale una condizione senza la quale non si può procedere nell’iti-



nerario. Il fatto stesso che il percorso sia scandito da varie tappe, da piccoli passi, da celebrazioni che segnano i cambiamenti nel gruppo e invocano lo Spirito santo, ci fa toccare con mano che il cammino, *“non ha scadenze precostituite né date della prima comunione e della confermazione fissate per tutti, ma è attento e rispettoso della diversa maturazione delle persone”* (n. 27).

Ciò significa **verificare** di tempo in tempo gli atteggiamenti acquisiti e i comportamenti oggettivi diventati *“abitudini di vita”*. Non si può procedere nel cammino se non si compie un passo dopo l'altro. L'esempio più evidente è la terminologia che la Nota 2 usa costantemente, là dove parla di *“itinerario”*, di *“adesione progressiva”*, di *“passaggi di vita”*, di *“rispetto della situazione delle persone”*. *“Tutto questo postula che non si possa proporre un modello uniforme di itinerario”* (n. 25). I criteri di valutazione sono legati non all'età o agli anni trascorsi, ma alla maturazione nelle risposte concrete del gruppo stesso e nella situazione delle comunità (piccole/grandi; città/campagna; italiani/stranieri). Questo rende molto *“relativi”* i sussidi pubblicati, quando essi costringono dentro uno schema troppo rigido, senza offrire alternative ai percorsi proposti.

Un altro esempio di gradualità è dato dal n. 51 ove si parla delle celebrazioni: *“Il Rica prevede che la comunità cristiana sia in vario modo sempre presente e partecipe in ogni passaggio e tempo dell'itinerario catecumenale. Il catecumeno viene così condotto gradualmente a partecipare alle celebrazioni della comunità, specialmente all'eucaristia e alle feste dell'anno liturgico. Ci si deve tuttavia chiedere se sia opportuno che egli partecipi a tutta la celebrazione eucaristica. I ragazzi catecumeni, qualora*

non ci siano gravi inconvenienti, potrebbero prendere parte con i loro coetanei alla liturgia della parola ed essere quindi dimessi. In questo modo l'educazione alla partecipazione liturgica avverrebbe nel rispetto del principio della gradualità e della progressione”. Quanto si dice delle celebrazioni si deve applicare anche a tutti gli altri aspetti della vita cristiana. Nel duplice senso che la gradualità esige di procedere, partendo da zero, con le cose più importanti e, strada facendo, aggiungere altre cose più difficili da capire, da celebrare, da fare. E nel senso che non si procede oltre attraverso il passaggio verso una nuova tappa, se non si è acquisito in forma stabile un certo comportamento di vita cristiana.

Le celebrazioni e l'unità dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana

Sia nel Rica sia nella Nota 2 si parla raramente della mitica *“prima comunione”*: si parla, invece, sempre di Battesimo Cresima ed Eucaristia proprio perché – come altre istituzioni o feste cristiane – per molti oggi essa ha perso il suo significato in riferimento a Cristo, ma è diventata semplicemente un gesto socialmente corretto come *“festa dei bambini”*, isolata e a sé stante, senza rimando ad un seguito di vita cristiana vissuta. Così come il Battesimo non ha rilevanza alcuna nell'esistenza di molti cristiani, poiché confinato nell'età incosciente dall'infanzia di cui nessuno conserva memoria. Infine, la Cresima, stiracchiata lungo gli anni, più avanti o più indietro secondo le esigenze pastorali, caricata di troppi significati ad essa estranei, è diventata una specie di sacramento conclusivo della propria appartenenza alla comunità cristiana.

Per ripristinare il giusto significato dell'iniziazione cristiana nei sacramenti celebrati



sia il Rica sia la Nota 2 pongono come essenziale al *“vertice dell’iniziazione cristiana”* **la celebrazione unitaria dei tre sacramenti del battesimo, della confermazione e dell’eucaristia.** Così si esprime la Nota 2 (n. 46): *“In considerazione del legame con il mistero pasquale i sacramenti dell’iniziazione cristiana si celebrano di norma nella Veglia pasquale o in altra domenica durante il tempo pasquale (Rica 343)”* E anche questo pone fine alla pratica abusiva di celebrare tali sacramenti nelle feste civili del 25 aprile o 1 maggio o la Comunione la sera del Giovedì Santo. Ma continua la Nota: *“Per salvaguardare l’unità dell’iniziazione e la successione teologica dei sacramenti, il battesimo si celebra durante la messa nella quale i neofiti per la prima volta partecipano all’eucaristia. La confermazione viene conferita nel corso della stessa celebrazione o dal vescovo o dal sacerdote che dà il battesimo”.*

Dunque, si diventa cristiani non solo attraverso il percorso di conversione progressivo e graduale del catecumenato, ma attraverso l’immersione nella morte e risurrezione di Cristo, come mistero pasquale che si compie anche in noi, similmente al suo. Si diventa cristiani con il Battesimo, la Cresima e l’Eucaristia: finché non si partecipa pienamente all’Eucaristia non si può dire di essere diventati cristiani nel senso di appartenere totalmente al corpo di Cristo nella chiesa cattolica. Come afferma il Rica nell’introduzione generale (n. 2): *“I tre sacramenti dell’iniziazione cristiana sono così intimamente tra loro congiunti, che portano i fedeli a quella maturità cristiana per cui possono compiere nella chiesa e nel mondo la missione propria del popolo di Dio”.*

Nel corso dei secoli eventi particolari hanno condotto a spalmare i tre sacramenti in tempi

successivi e spesso slegati tra di loro; ad invertirne l’ordine secondo esigenze pastorali; a dare ai sacramenti dei significati puramente sociali o addirittura magici, come se agissero automaticamente; infine, a perdere il significato originario, ponendoli fuori di un cammino che li sorregga e dia loro il significato di culmine e fonte della vita cristiana. La Nota 2 propriamente pone fine a queste distorsioni: è una pietra miliare nel rinnovamento della catechesi.

Ed affinché la celebrazione unitaria dei tre sacramenti non avvenga improvvisamente e senza la giusta percezione del loro significato, *“attraverso le diverse celebrazioni che scandiscono il cammino i ragazzi sono gradualmente formati al celebrare cristiano, in modo che la partecipazione diventi consapevole e piena”* (n. 45)

La Nota 2 definisce **il ruolo dei riti lungo il percorso:**

- **il senso:** *“Componente fondamentale è quella liturgica, anche se non prima in ordine cronologico: in essa emerge che l’iniziazione è opera di Dio che salva l’uomo, suscita e attende la sua collaborazione”*
- **le caratteristiche specifiche:** *“la celebrazione non è collocata solo al termine... ma accompagna tutto l’itinerario, diventando espressione della fede, accoglienza della grazia propria di ogni tappa, adesione progressiva al mistero della salvezza, fonte della catechesi, impegno di carità, preparazione adeguata al passaggio finale”*
- **i tre riti essenziali** scandiscono i quattro tempi: *La prima tappa è l’ammissione al catecumenato (n. 40); la seconda tappa è l’elezione o chiamata al battesimo (n. 42); la terza tappa è il vertice dell’iniziazione*



cristiana: essa consiste nella celebrazione dei sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia” (n. 46).

Risulta evidente a proposito di riti e celebrazioni che esse costituiscono la struttura di tutto l'itinerario catecumenale, come la Parola di Dio ne costituisce l'origine temporale. La Nota 2 afferma da una parte che *“l'anno liturgico risulta di fatto il contesto più opportuno per compiere questo annuncio narrativo e coinvolgente”* (n. 32); e dall'altra che *“il vertice dell'iniziazione cristiana sta nella celebrazione dei sacramenti”* (n.46). Esiste una progressione e una gradualità nell'imparare a celebrare da cristiani, la quale scandisce i tempi e le tappe del percorso catecumenale attraverso i riti di passaggio e attraverso gli altri riti tipici compiuti lungo il percorso.

Tra **questi riti tipici**, sempre più frequenti nel percorso a mano a mano che la vita cristiana si approfondisce, la Nota 2 richiama:

- *“il rito di accoglienza nel quale si esprime il fatto che il candidato viene chiamato da Cristo, da lui accolto in seno al gruppo di amici che condividono la chiamata e fanno l'itinerario di iniziazione”* (n. 39)
- *“il tempo del catecumenato è ritmato da celebrazioni in stretta relazione con la catechesi che si va sviluppando e secondo il metodo della traditio-redditio, come la consegna della Bibbia, del Simbolo della fede, del Padre Nostro, delle Beatitudini e della Legge. La riconsegna potrebbe avvenire al termine delle relative catechesi e dopo un periodo di esperienza”* (n. 41).
- *“il tempo della preparazione immediata ai sacramenti è ritmato da alcune celebrazioni: le consegne o riconsegne se non*

sono state fatte precedentemente, gli scrutini o celebrazioni penitenziali (n. 43)... nel tempo degli scrutini i fanciulli già battezzati possono celebrare il sacramento della penitenza” (n. 44).

- *“nel tempo della mistagogia i neofiti si preparano a celebrare comunitariamente il **sacramento della penitenza**, seconda tavola di salvezza dopo il battesimo... e si può prevedere durante questo tempo la consegna del giorno del Signore, del catechismo che deve guidare la formazione cristiana negli anni successivi”* (n. 49).

LA MISTAGOGIA

Se ormai è chiaro il quadro generale del percorso catecumenale con le sue pietre miliari, proposte dal *Rica* e dalla Nota 2, pare altrettanto chiaro che l'itinerario non si può concludere con la celebrazione dei sacramenti, come la maggior parte dei “corsi” catechistici sia per ragazzi sia per giovani e adulti realizzati ancora nelle nostre comunità. Questa è un'altra pietra miliare. **La mistagogia esiste per indicarci che nessun itinerario è orientato ad un sacramento, ma tutti sono orientati alla vita cristiana attraverso il sacramento celebrato.** Anzi, tutta la vita cristiana sta sotto la luce del sacramento celebrato e dunque è essenzialmente una esistenza mistagogica. La sequenza nelle dimensioni cristiane della vita è: la fede creduta, poi celebrata, quindi vissuta, infine testimoniata.

Per questo, come l'itinerario catecumenale aveva la sua prima tappa nel primo annuncio che precede e sostiene tutto, così ha la sua conclusione nella mistagogia. Anche questa parola pone fine al tempo dei vari “post”. Post-cresima, post-matrimonio, post-



ecc. Sono parole generiche nel linguaggio cristiano, visto che esiste un termine per esprimere la realtà in maniera suggestiva e chiara: **“mistagogia”**.

Così si esprime la Nota 2: *“Con la celebrazione del battesimo, della confermazione e dell’eucaristia non è terminato l’itinerario di iniziazione cristiana. Inizia il tempo della mistagogia per familiarizzarsi sempre di più con la vita cristiana e i suoi impegni di testimonianza (Rica 369)”* (n. 48). Come dire che senza la mistagogia non esiste nessun itinerario catecumenale, perché essa ne è parte integrante. Fin dall’inizio deve essere chiaro, quando si fa la proposta alle famiglie e alle comunità.

“La mistagogia dovrebbe estendersi per tutto il tempo pasquale e per l’intero anno successivo e potrebbe concludersi con una solenne celebrazione dell’anniversario del battesimo” (n. 48). Nella pratica di questi dieci anni in alcune diocesi la mistagogia è stata prolungata per due anni e l’ambiente adatto al passaggio dal gruppo catecumenale all’inserimento nella vita ordinaria della comunità ecclesiale è parso a molti essere l’Oratorio con le sue attività educative per i preadolescenti e gli adolescenti. Infatti, se è finito l’itinerario, non è terminata la formazione cristiana che deve affrontare i nuovi passaggi di vita nell’età adolescenziale e nella giovinezza con i loro ostacoli e le conseguenti scelte da operare nella prospettiva cristiana.

Dunque, la mistagogia è il tempo in cui s’impara stabilmente a vivere ciò che si è scoperto lungo il cammino e ciò che si è celebrato nei sacramenti; è il tempo dell’inserimento consapevole nella chiesa, corpo di Cristo, fatto da diverse membra e di cui noi

siamo diventati parte con l’Iniziazione Cristiana; è il tempo della testimonianza da rendere per spargere attorno a noi il “profumo di Cristo”, la luce della Pasqua, la dimensione dell’amore e del perdono. La mistagogia rappresenta dunque per noi una specie di cartina di tornasole per verificare se l’itinerario è stato corretto, pur mettendo in conto la percentuale di abbandoni umanamente comprensibile.

CONCLUSIONE: IL FUTURO

Quale sarà il futuro che questi anni stanno preparando? Non sono un profeta e non so prevederlo. Tuttavia, avendo introdotto nell’iniziazione cristiana la mentalità catecumenale, si può prevedere che sarà necessario rafforzare le nostre comunità affinché possano vivere lo spirito missionario in una società che ignora sempre più chi è il Signore Gesù e che cosa significa essere cristiani. Il futuro sarà forse l’itinerario catecumenale o sarà altro ancora che lo Spirito santo vorrà suggerire alle chiese: certo è necessario uscire dalle nostre tane e dai nostri nidi per cercare nuove strade di evangelizzazione, come dice Gesù: *“le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”* (Mt 8,20).

Io credo che saremo preparati al futuro se riusciremo da una parte a fissare bene queste pietre miliari che qualificano la nuova mentalità nel portare a compimento la missione affidataci da Gesù, come scrive la Nota 2, al n.21: *“Dio ha attuato la salvezza del genere umano nella storia attraverso eventi successivi fino all’evento ultimo e definitivo della Pasqua di Cristo. Similmente egli continua a operare a livello di ogni persona*



con interventi successivi fino a farla partecipe del mistero pasquale di Cristo e inserirla nel suo popolo. Questa successione di interventi di Dio costituisce un vero e proprio "itinerario", nel quale ogni persona è chiamata a entrare, accogliendo la Parola che viene da Dio, partecipando alla celebrazione dei santi misteri e portando frutti di un'esistenza rinnovata. Anche l'iniziazione cristiana è un itinerario...".

Una **nuova visione dell'azione pastorale della chiesa** è chiamata in causa oggi. Dall'altra parte è **un impianto nuovo** ad essere richiesto anche per la catechesi ordi-

naria affinché possa portare i frutti di una vita nuova nel mondo d'oggi. Non è solo un aggiustamento metodologico richiesto da nuove tecniche comunicative o dall'irrequietezza sempre maggiore dei ragazzi. È un nuovo impianto che assume per adesso il nome di "itinerario catecumenale", ci libera dalle pressioni ancora presenti d'uniformità sociale superficiale; ci toglie la fama d'agenzie rivolte ad amministrare sacramenti e ci orienta verso l'integrazione tra la Parola annunciata, la Presenza del Cristo Salvatore, la Vita nuova da attuare quotidianamente nell'amore.

Roma, 7 settembre 2009



RELAZIONE: IL CAMMINO COMPIUTO

Don Antonio Facchinetti, *Responsabile dell'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi della Diocesi di Cremona*

1. L'obiettivo dichiarato di questa *Relazione* al *Seminario di Studio sul Catecumenato* ("A 10 anni dalla II Nota sull'iniziazione cristiana: una rilettura dei risultati e dei punti critici per una riproposta, in un contesto che richiede un primo annuncio più diffuso").
2. L'"avventura" della chiesa particolare di Cremona: brevi cenni storici del suo "travaglio".
3. Rilettura della Nota per la Diocesi di Cremona, ma non solo.

1. L'OBBIETTIVO DELLA RELAZIONE

Nella lettera d'invito al nostro Seminario di Studio sia don Guido Benzi, Direttore dell'Ufficio Nazionale Catechistico, sia Mons. Walter Ruspi, Responsabile del Servizio Nazionale per il Catecumenato, hanno chiaramente esplicitato l'intento del nostro convenire qui a Roma per questi due giorni, nel solco della tradizione: *"Non si tratta di effettuare riflessioni sull'intero problema dell'Iniziazione Cristiana dei ragazzi, ma di riflettere sulle esperienze compiute, com'è indicato dal capitolo V del RICA, relative ad accompagnamenti di iniziazione cristiana per ragazzi che hanno domandato di divenire cristiani"*. Cercherò di attenermi a questa prospettiva delineata, illustrando con semplicità quanto nella mia Diocesi di Cremona è avvenuto in questo arco di tempo, peraltro breve ma anche molto intenso. Dico subito che non mi sarà possibile prescindere da qualche "considerazione riflessa" e "a tutto campo", per così dire: non desidero certo addentrarmi nei "massimi sistemi teoretici"

che vedono oggi una complessità evidente, e – diciamo subito – anche una variegata abbondanza di opinioni spesso anche fluide, dal momento che si incrociano sempre più ormai, e spero sempre meglio felicemente, le dimensioni teologica, pastorale, catechetica, persino canonistica con tutte le istanze del caso, che spaziano dalla liturgia alla pedagogia, dall'antropologia all'etica, ecc.

2. L'AVVENTURA DELL'I.C. CATECUMENALE A CREMONA E IL SUO TRAVAGLIO¹

Come altre chiese particolari o locali in Italia, anche la diocesi di Cremona da qualche anno ormai si sta cimentando coraggiosamente col rinnovamento dell'iniziazione cristiana secondo il modello catecumenale: i primi timidi tentativi di "rinnovamento" – avviati mediante un apposito Convegno diocesano nel settembre del 2003 con il Vescovo Mons. Dante Lafranconi da pochi mesi divenuto Vescovo di Cremona – si sono man mano

¹ Per celia, mi sovviene alla mente *L'avventura di un povero cristiano* di Ignazio Silone e *Il travaglio della coscienza* di don Primo Mazzolari.



chiariti e consolidati in questi ultimi anni, tanto che oggi si preferisce non parlare più di “sperimentazione” ma di “cammino ordinario” (almeno in prospettiva, anche per l'immediato futuro) di tutte le comunità parrocchiali o unità pastorali. E questo avviene grazie a diversi fattori che si richiamano, si integrano e si sostengono a vicenda:

- a) orientamento fermo del Vescovo – quindi, delle strutture di governo della diocesi e degli organismi pastorali di partecipazione – sempre più convinto della bontà della direzione imboccata, ribadita grazie alla capillare visita pastorale che sta compiendo alle parrocchie;
- b) sensibilizzazione progressiva insistita delle comunità parrocchiali, preoccupate dell'andamento delle cose (secolarizzazione avanzata delle famiglie, defezione post-cresima dei ragazzi in Oratorio, scarsità delle figure ministeriali tradizionali come i catechisti, emarginazione culturale dei credenti in ambiti sociali, formativi, animativi, ecc.) ma incerte nel rinnovamento che comporta una autentica “*conversione pastorale*” (mancata comprensione della sostanza del progetto di rinnovamento, confinato talvolta a questioni di mera metodologia; fatica nel superamento delle resistenze da parte dei genitori adulti propensi ancora alla delega in ambito educativo-catechistico; scarsità delle collaborazioni laicali idonee all'evangelizzazione di adulti e da adulti; limiti oggettivi nel ri-modellamento di spazi, tempi, attività; difficoltà nel raccordare e armonizzare le esperienze plurime ma frammentarie di educazione alla fede dei ragazzi nei nostri ambiti tradizionali, come l'Oratorio, ecc.);
- c) formazione e fruizione di figure ministeriali – accanto ai pastori insostituibili – sempre più congruenti alle esigenze delle comunità ecclesiali, sulla identità

variegata delle persone, alla competenza nel servizio, al numero sempre da incrementare;

- d) messa a punto di strumenti atti a favorire nuovi itinerari formativi, sia per i ragazzi stessi sia per i loro genitori: la realizzazione di una sussidiatura appropriata (anche se imperfetta, ovviamente) comporta sempre la rivisitazione del progetto nei suoi tempi (ad esempio, gli anni di mistagogia passati da due a tre), nei suoi contenuti (ad esempio, l'ipotesi di un secondo percorso formativo delle famiglie, in maggiore armonia con il cammino “contenutistico” dei ragazzi e attento alle forme ormai altamente differenziate di vita familiare, per i genitori separati o divorziati risposati), nei suoi processi (ad esempio, presenza di numerosi immigrati sensibili, ritmi diversificati di crescita umana e cristiana per i simpatizzanti, i convinti, gli indifferenti, gli ostili).

I motivi dell'opportunità – meglio della necessità – della “conversione pastorale” in riferimento al popolo di Dio soggetto e oggetto del rinnovamento, sono noti e risaputi, riproposti costantemente dai Vescovi oltre che dagli esperti di settore; altrettanto conosciuti, però, sono i timori, le resistenze, le fragilità inevitabili quando si mette mano a cambiamenti di questa portata (per cui “l'Italia è lunga” si osa dire e non dire da parte non soltanto dei nostri presuli). Infatti, è assodato che non si tratta soltanto di ritocchi di strategia conveniente o aggiustamenti passeggeri di moda, con il ricorso a tecniche nuove magari prodigiose nei risultati di coinvolgimento immediato e duraturo delle persone: è in gioco la pastorale stessa nella sua globalità, perché con mirati passi si tende pazientemente a ricostruire quel tessuto ecclesiale che è andato dissolvendosi quanto



a capillarità, quotidianità, stabilità, nelle case delle nostre famiglie e nei nostri ambienti ecclesiali educativi, in primis l'Oratorio.

Insomma, la Chiesa di Cremona – guidata dal proprio Vescovo, mite e rispettoso dei ritmi e delle forze umane in campo ma risoluto nell'orientamento direzionale e nella progressività dei passi pur gradualità – vuole condividere l'impegno di tutta la Chiesa italiana nel tornare a trasmettere efficacemente la fede alle nuove generazioni, concentrandosi sulla comunità e sulla famiglia come naturali grembi generatori. È poi convinzione piena del Pastore che se, da una parte, le comunità ecclesiali vanno stimolate a muoversi con decisione sostenendo i rischi e le fatiche inevitabili, dall'altra, è tuttavia la forza di emulazione (soprattutto grazie a risultati evidenti) che può sprigionare gli entusiasmi delle comunità ecclesiali nell'abbracciare il rinnovamento, superando i limiti oggettivi presenti in un cambiamento radicale e globale come il nostro, dovuti a tanti fattori endogeni ma anche influenze di un determinato ambiente culturale e religioso.

Va subito detto, a questo punto, che la scelta di avviare l'iniziazione cristiana secondo il modello catecumenale è stata accompagnata in diocesi da un'altra opzione correlata, assolutamente fondamentale: non si può rinnovare l'iniziazione cristiana se non a partire da una rivisitazione della prassi di accesso al battesimo dei bambini e di accompagnamento successivo dei loro genitori, quindi rinnovando profondamente la pastorale da zero a sei anni (come sta avvenendo in tante grandi diocesi italiane, e non solo al nord). Anche sul territorio cremonese, è un'eredità felice del passato la richiesta del battesimo da parte della maggior parte di neogenitori, sia pur per motivi spesso pura-

mente sociologici di tradizione: se la domanda richiede di essere certamente ri-educata merita comunque di essere positivamente accolta e valorizzata. Di qui lo sforzo improcrastinabile di rinnovare la prassi battesimale non solo nei riti celebrativi del sacramento, ma nella preparazione seria dei genitori e, ancora prima, nel coinvolgimento della comunità ecclesiale, in particolare quella eucaristica domenicale.

In un progetto condiviso largamente dagli Uffici pastorali che mette al centro la famiglia come soggetto della comunità ecclesiale e la comunità come famiglia di famiglie, una rinnovata strategia pastorale pre-battesimale e post-battesimale vuole colmare il tradizionale vuoto tra la celebrazione del battesimo e l'inizio dell'iniziazione cristiana dei fanciulli, normalmente sei anni dopo. In questo modo, da una parte, si lega sempre più la famiglia alla comunità e, dall'altra parte, la chiesa alla famiglia con momenti comunitari progressivi, ben articolati e predisposti, in ordine sia alla celebrazione del battesimo – si veda, ad esempio, la sollecitazione dell'Ufficio Liturgico a favorire con celebrazioni distinte il rito del Battesimo dei bambini nelle assemblee eucaristiche domenicali – sia alla pastorale delle famiglie giovani con i loro figli piccoli – si vedano i suggerimenti pastorali dell'Ufficio Famiglia per le celebrazioni anniversary o le feste tradizionali, come pure le occasioni aggregative specifiche di accoglienza e accompagnamento nelle comunità parrocchiali (di propria appartenenza o almeno localmente prossime), stanziate su un preciso territorio.

È in questa prospettiva formativa che vanno lette tutte le proposte diocesane di avviare e sostenere per le famiglie itinerari globali di risveglio alla fede, di riscoperta del sacra-



mento del matrimonio, di ripresa dell'appartenenza alla chiesa dentro l'odierno orizzonte sociale-politico-economico-culturale, di crescita nella responsabilità educativa verso i figli, di apertura alle famiglie in situazione di svantaggio per fragilità congenite o congiunturali oppure nel caso dei flussi migratori consistenti e variegati: quanto mai preziose risultano, a questo proposito, le figure ministeriali nuove dei catechisti battesimali, operanti a livello domiciliare oppure comunitario parrocchiale, dentro una collaborazione stretta tra presbiteri e laici davvero promettente per passione e dedizione. Ed è proprio a seguito di un accompagnamento di questo tipo, puntuale e adeguato, che la famiglia accostata e accompagnata non fa più fatica ad intraprendere – con l'iniziazione cristiana – un'altra tappa significativa della crescita propria e dei figli, dentro l'unico sviluppo di maturazione della fede coniugale e genitoriale.

Sempre nel Convegno diocesano del settembre 2003, originante per così dire il rinnovamento, il Vescovo di Cremona fu risoluto nel richiedere – “obbligatoriamente”, per usare un'espressione antipatica – a tutti i presbiteri ed operatori pastorali di mettere subito mano nelle proprie realtà ecclesiali al rinnovamento della prassi pastorale da zero a sei anni. L'avvio degli itinerari di sperimentazione catecumenale dell'iniziazione cristiana venne invece solo “calorosamente suggerito” per allora, con l'adesione iniziale di una dozzina di parrocchie.

Aderendo alla proposta del Servizio Nazionale per il Catecumenato e seguendo la corrispondente *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* la diocesi di Cremona si impegnò collegialmente ad elaborare un completo progetto diocesano anche sotto il

profilo editoriale, articolando tempi, obiettivi, contenuti, attività, celebrazioni, esperienze di vita solidale e fraterna, sia per i genitori sia per i ragazzi. Non è necessario qui delineare l'intero impianto della sussidiazione: basta consultare lo schema generale del progetto ed i singoli schemi sintetici di ogni fase; in questa sede, è preferibile accennare alla filosofia di fondo che accompagna ogni articolazione.

Nella fase preparatoria (cosiddetto anno zero) si desidera puntare alla sensibilizzazione della comunità, alla formazione del gruppo dei catechisti/accompagnatori, alla preparazione della famiglia all'itinerario catecumenale.

Nel Primo Tempo (Prima Evangelizzazione) della durata di due anni, ci si dedica alla formazione sia del gruppo educatori (catechisti/animatori dei ragazzi e accompagnatori dei genitori) sia del gruppo dei ragazzi (per accogliersi e conoscersi reciprocamente). Dopo una celebrazione apposita per l'inizio dell'attività del gruppo – celebrazione preferibilmente informale per mettersi in ascolto reciproco e orientarsi al discepolato – il gruppo dei catechisti accompagnatori entra in un percorso formativo di base mediante lo studio preciso del progetto e dei documenti magisteriali che vi stanno a monte, mentre il gruppo dei ragazzi comincia a scoprire ed incontrare Gesù attraverso il Vangelo di Marco e il catechismo *Io sono con voi*; a sua volta, il gruppo dei genitori avvia un percorso formativo studiato appositamente per cogliersi come coppia che riprende in mano la propria fede, il proprio matrimonio, la propria paternità-maternità educativa verso i figli anche sotto il profilo morale-religioso.

Durante il secondo anno, mentre l'équipe affina la sua preparazione di base e coltiva



i nuovi contenuti con proposte adeguate, i ragazzi proseguono la lettura del Vangelo di Marco – insieme al catechismo *Io sono con voi* – per andare incontro a Gesù che nasce, per imparare a seguirlo nell'amore verso Lui e verso il prossimo, per conoscere la sua morte e risurrezione, per accogliere il dono dello Spirito. I genitori, invece, con schede apposite ed incontri a laboratorio, affrontano temi sempre più impegnativi che li riguardano direttamente circa la relazione sponsale (con attenzione alla comunicazione, alla corporeità, ecc.) e la spiritualità di coppia (in comunione con le altre famiglie).

Con il terzo anno inizia per i ragazzi e le loro famiglie il Secondo Tempo (Verso i sacramenti), della durata di almeno tre anni, con la Fase Biblica, la Fase Liturgico-Comunitaria, la Fase Esistenziale, fino all'inizio dell'ultima Quaresima. Ogni fase contempla *obiettivi* (che gradualmente vanno dall'approccio alla storia della salvezza, alla professione di fede, alla conversione, alla sequela del Signore, all'amore cristiano), *contenuti* (il Vangelo di Luca, gli Atti degli Apostoli, la Prima Lettera di Giovanni, il libro di Giona, il decalogo, le parabole della misericordia, il discorso della Montagna, insieme ai catechismi *Sarete miei testimoni* e *Venite con me*), *attività* (lettura della Bibbia, esame di coscienza, preghiera in famiglia e nella comunità, prime celebrazioni parrocchiali, esperienze significative di amore, perdono, solidarietà), *celebrazioni* (Presentazione alla comunità, Traditio e Reddito del Credo, del Padre Nostro, del Precetto del Signore, prima celebrazione della Penitenza). Anche l'itinerario per le famiglie si intensifica sempre di più di esperienze di preghiera, di educazione religiosa e morale, di testimonianza sia in casa con

i propri figli sia nella comunità ecclesiale con i suoi ambienti aperti sul mondo.

L'Ultima Quaresima coincide con il Terzo Tempo (Elezione ai sacramenti) con la preparazione immediata dei ragazzi e delle loro famiglie alla celebrazione unitaria della Confermazione e dell'Eucaristia nella Solenne Veglia Pasquale o durante il Tempo Pasquale. Chiude l'itinerario il Quarto Tempo della Mistagogia, non meno di tre anni, per fare spazio nell'età delicata della preadolescenza alla interiorizzazione del Giorno del Signore con l'Eucarestia, della Ri-conciliazione e Direzione Spirituale, della Testimonianza nella chiesa e nel mondo mediante il discepolato autentico, vale a dire dentro lo stile permanente di vita secondo il Vangelo.

In diocesi, ormai un terzo delle parrocchie si è messo in cammino: quasi una decina di parrocchie è già giunta al Tempo della mistagogia, vero banco di prova di tutto il progetto. In questa linea, si sta intensamente lavorando con l'Ufficio di Pastorale Giovanile e con la Federazione Oratori della Lombardia (Odielle) per promuovere un cammino integrato che permetta la continuità ma anche la distinzione dell'iniziazione cristiana con l'educazione/formazione religiosa permanente dei pre-adolescenti, degli adolescenti e dei giovani. È presto fare una valutazione ponderata di quanto sta succedendo nel cantiere aperto: è indubbio che il fatto di muoversi sempre più numerosi e sempre più celermente nella direzione giusta è già positivo, sebbene qua e là i passi avanzati appaiono ancora un po' goffi.

Ma proviamo ora a tentare qualche riflessione più articolata del "cammino compiuto", affrontando direttamente gli snodi essenziali della Nota che stiamo esaminando.



3. RILETTURA DELLA NOTA PER LA DIOCESI DI CREMONA, MA NON SOLO

Se qualche mese fa – evidentemente prima della proposta da parte dell'UCN di questo nostro Seminario – ci avessero a sorpresa chiesto a quando esattamente la seconda Nota risaliva indietro nel tempo, penso che avremmo fatto tutti un po' di fatica a identificare l'arco di dieci anni. E questo sia perché l'epoca che viviamo è davvero inesorabilmente rapida nei suoi complessi cambiamenti sia perché siamo ultimamente sopraffatti da numerosi e solidi documenti magisteriali – peraltro invocati almeno sommessamente perché indispensabili per stare al passo dei tempi e per cogliere di questi ultimi i “segni” autentici, per stare al Concilio. Quasi senza tregua, i testi si susseguono, incalzanti e robusti, normalmente più che adeguati agli scopi: tutti noi, però, faticiamo ad assimilare la ricchezza, la lucidità, la profondità e – perché no – anche la bellezza di questo indubbio “profluvio” del magistero ecclesiale ordinario.

Stimolato allo studio da questa circostanza “romana”, sono rimasto piacevolmente sorpreso nel rileggere la Nota in maniera completa, pacata, non funzionale a qualche sbrigativa citazione per giustificare alcune linee della nostra chiesa italiana nel rinnovamento più generale della prassi pastorale. Mi ci sono ritrovato pienamente nel documento che peraltro si amalgama bene con tanti altri testi magisteriali di questi anni pressoché univoci nell'evidenziare gli orientamenti di fondo per trasmettere la fede oggi, fonda-

doli criticamente a partire dal mutato contesto socio-culturale: uno sguardo disincantato e onesto alla realtà non può che rimandare alla medesima disanima lucida dei dati oggettivi e alla condivisione dei nuovi intendimenti per promuovere in modo efficace il Vangelo di sempre, verso tutti e considerando tutto. Tante volte, mi pare, dobbiamo felicitarci della rivisitazione (magari obbligata) delle nostre esperienze che ci permette una migliore coscientizzazione dei percorsi in svolgimento e favorisce un dischiudersi disinteressato di orizzonti ampi di riferimento.

La Premessa del nostro documento apre con la “scelta qualificante” della Chiesa italiana al Convegno ecclesiale di Palermo² del “passaggio” a una “pastorale di missione permanente” e precisa immediatamente l’ “orizzonte” socio-culturale in cui va a collocarsi il “progetto” delle tre Note Pastorali sulla Iniziazione cristiana del Consiglio Permanente della CEI per il suo inserimento nella “pastorale ordinaria” a favore:

- 1) delle persone adulte che chiedono i sacramenti;
- 2) dei fanciulli e i ragazzi dai 7 ai 14 anni che chiedono di essere iniziati al mistero di Cristo e alla vita della Chiesa;
- 3) di coloro che desiderano risvegliare la fede in Cristo, dopo aver ricevuto il Battesimo ma non essendo mai stati evangelizzati.

Infatti, con pennellate stringate ma dense, si delinea l'ambito di riferimento in cui ci si intende muovere: “una società caratterizzata dal pluralismo culturale e religioso e percorsa da molteplici fenomeni di secolari-

² Cf. CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, 23 e, soprattutto: CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali per gli anni '90*.



simo". Con altrettanta concisione e chiarezza si allude alla necessità-finalità di "ricerca delle forme più idonee per annunciare il Vangelo e promuovere una mentalità cristiana matura": esigenza-obiettivo che al termine della Premessa coraggiosamente assume la connotazione di "conversione pastorale che dia il primato all'evangelizzazione e all'educazione della mentalità di fede". A parte l'espressione "mentalità di fede" (espressione classica anzi "tecnica" per noi, persino affettivamente cara, grazie al Documento Base del 1970, ma ormai obsoleta e anacronistica per l'accentuazione della componente cognitiva nella trasmissione della fede), ci sono tutti gli elementi principali della questione che ci riguarda, per così dire proprio le chiavi di volta del discorso di rinnovamento della chiesa in Italia, a partire dall'iniziazione cristiana ma per estendersi alla pastorale *tout court*. E sarà bene indugiare prossimamente sui termini fondamentali del "primato dell'evangelizzazione" e della "educazione della mentalità di fede": in questo modo si riuscirà meglio a coscientizzare le esigenze fondamentali e urgenti del rinnovamento pastorale, cogliendone le motivazioni profonde e autentiche, deducendone gli sviluppi e gli esiti più adeguati ed incisivi.

Volendo essere fedele alla griglia sapientemente suggerita, vorrei insieme confrontarmi per accenni sui riscontri più importanti della Nota nello sviluppo/crescita pastorale della mia diocesi di Cremona ma credo anche di tante altre chiese sorelle: amo pedagogicamente definirli elementi di "presenza, assenza e trasformazione", per servirmi di una triade nota.³

1) *Primo annuncio*

Riprendendo la magnifica espressione dell'Esortazione *Evangelii Nuntiandi*, possiamo affermare che anche per le nostre comunità parrocchiali avanza la consapevolezza che "evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della chiesa, la sua identità più profonda": semmai, sono le forme di ispirazione e le modalità concrete di attuazione di questo irrinunciabile impegno per la chiesa e per il mondo che fanno problema. Soprattutto, risulta ancora incompresa la priorità che decisamente merita il *primo annuncio* in relazione alle successive articolazioni della *catechesi* e della *parennesi*, tutte e tre dimensioni costitutive del servizio della Parola. La centralità, l'urgenza, la significatività del primo annuncio è oggi ammessa da tutti, come principio: in realtà, la sua valenza non ispira o impregna ancora estesamente e fino in fondo la comunicazione della fede nelle nostre comunità ecclesiali, sia sul versante degli adulti (dove qualche sensibilità in questa direzione si avverte di più) sia sul versante dei ragazzi (dove faticiamo ad arrenderci a questa consapevolezza del secolarismo in cui si cresce fin da piccoli, perché ancora restii a recepire che l'habitat quotidiano pervasivo dei nostri bambini/ragazzi è avulso dal Vangelo). A mio avviso, l'originalità ma anche l'ambivalenza del cattolicesimo popolare italiano (cf. *Convegno ecclesiale di Verona*) ci condiziona in questo, positivamente e negativamente: come ha affermato bene nel suo discorso conclusivo papa Benedetto XVI questa eredità – decisamente felice ma purtroppo fragile – rappresenta un'autentica sfida anche per la fede cristiana in Europa, se si riesce a declinarla

³ Cf. P. Franco Imoda dell'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana di Roma. Potremmo anche scegliere il percorso "penitenziale" di *Confessio laudis, vitae e fidei* del Card. Carlo M. Martini. Più prosaicamente, si potrebbe ancora optare per i colori del semaforo, verde, rosso e giallo.



fruttuosamente, senza ingenuità ma anche senza preclusione. Aggrappandosi al vigore tradizionale del cattolicesimo popolare, è vero che si potrebbe correre il rischio di lasciarsi ancora cullare dall'onda lunga della socializzazione religiosa tridentina, ormai storicamente conclusa secondo gli osservatori più attenti e credibili: mi sembra, tuttavia, un rischio remoto o isolato, perché nessuno oggi vuole eludere lucidamente la responsabilità di affrontare con determinazione la deriva dirompente o subdolamente strisciante della rovinosa secolarizzazione, che paradossalmente lascia intravedere ampi squarci di germinazione positiva della fede, soprattutto oltralpe.⁴

Fin da subito, non si tace sulla crescente domanda del Battesimo per i fanciulli e i ragazzi anche nelle comunità ecclesiali di lunga tradizione: nella mia diocesi è ancora di lenta erosione il fenomeno della dilazione o del rifiuto, ma fino a quando? Inoltre, si manifesta molto raramente il caso che sia il ragazzo a maturare autonomamente dall'ambiente familiare la decisione di farsi battezzare, magari stimolato dall'esempio dei coetanei, dalle positive influenze associative oppure per contagio di ambienti tradizionalmente fervidi sotto il profilo religioso. Né deve passare inosservata la greve sottolineatura del documento che comunque non è bene agire indiscriminatamente nel celebrare i sacramenti.

Con una trattazione sobria ma lineare del profilo storico dell'iniziazione, la Nota ci insegna a ridimensionare – in maniera salutare – le esperienze pur significative che viviamo, facendoci superare la tentazione di assolutizzarle con rigidità quasi ideologica. Il sano distacco dal nostro pensare ed operare – cir-

coscritti per natura nel tempo e nello spazio –, ci aiuta a rinvenire equilibri certo faticosi ma anche disincantati e, soprattutto, porta consolazione alle frustrazioni un po' inevitabili che insorgono quando il lavoro pastorale ci consuma, facendoci dimenticare che ci dovremmo sempre meglio fidare del Signore e della sua Provvidenza.

Richiamando l'autorità stessa del Concilio nel ripristino del catecumenato, codificato poi nel RICA, il nostro documento esplicita chiaramente la necessità di legare strettamente la conversione personale dei ragazzi alla educazione richiesta dalla loro età dentro un cammino disteso nel tempo e caratterizzato per gradi e per riti. Viene contemporaneamente sottolineata l'importanza della testimonianza degli adulti educatori, la valenza comunicativa dell'apprendistato nei processi educativi, il coinvolgimento della comunità ecclesiale che "consegna" la fede "visibile" (traditio) perché a loro volta i ragazzi la riconsegnino (redditio) dopo averla interiorizzata, in modo da partecipare e assimilare in pienezza il mistero pasquale nei sacramenti del Battesimo, Confermazione ed Eucarestia. Così, il cammino articolato secondo una sapiente pedagogia cristiana e con una propria originale fisionomia spirituale, anche mediante segni liturgici, viene a coincidere con l'iniziazione cristiana intesa come processo globale col quale si diventa cristiani, secondo l'azzeccata e fortunata espressione al nr. 7 della Nota dell'UCN del 1991 *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzo del catechismo della CEI*.

Tuttavia, è nel secondo capitolo del testo che indirettamente emerge il rimando al pri-

⁴ Sarebbe alquanto interessante potersi intrattenere sui tanti segnali che giungono da ogni parte sul cosiddetto "ritorno" di Dio o dell'Assoluto.



mo annuncio anche per i ragazzi, laddove si afferma che, a causa della scristianizzazione sempre più estesa, i fanciulli e i ragazzi battezzati si distinguono nei riguardi dei coetanei che chiedono il Battesimo soltanto per il dono della grazia che portano in sé ma di cui non hanno coscienza. Questa esigenza imprescindibile improcrastinabile anche per i ragazzi del primo annuncio pare chiarissima nella mente di catechisti e catechiste che accompagnano i ragazzi in modo tradizionale e che lamentano l'infruttuosità di un cammino educativo alla fede spesso marginale nei confronti della vita reale, non certo ispirata al Vangelo: appare giocoforza la purificazione della richiesta usuale della mera celebrazione dei sacramenti. Gli esiti di una trasmissione della fede così concepita o semplicemente tollerata sono sotto gli occhi di tutti, non soltanto nel momento eclatante dell'addio alla vita cristiana dopo la cresima ma anche nella dolorosa disaffezione all'eucarestia domenicale dopo la prima comunione stessa.

2) *Coinvolgimento dei genitori*

La Nota, diffusamente, chiama in causa i genitori come primi educatori della fede. L'indugiare sull'accesso ai sacramenti dell'intera famiglia in età apostolica e nei primi secoli della chiesa e sulla formazione religiosa familiare nell'epoca medievale è eloquente in questo senso. La stessa sensibilità religiosa tiepida o robusta vissuta in casa viene costantemente messa in luce e il ruolo della famiglia viene ampiamente precisato. Anche nella mia diocesi, sui principi ci siamo, nonostante qualche accenno preoccupato o persino risentito verso le tante e gravi fragilità che oggi contraddistinguono la famiglia e che quindi scoraggerebbero la sua centralità: lo scoglio viene però superato dall'insistenza sul fatto che due però sono i

grembi generatori della fede, la chiesa e la famiglia, l'uno non senza l'altro.

Colto con realismo il panorama molto variegato dei destinatari (ostili, indifferenti, simpatizzanti, tiepidi, convinti, ecc.), bisogna ammettere senza paura i versanti della fatica del nostro procedere con le famiglie:

- a) il fronte della interazione e del confronto con le persone, capace sì di accoglienza disinteressata e paziente, ma anche di accompagnamento autentico e fermo che sappia orientare, promuovere, far evolvere verso orizzonti più alti, pur nel rispetto di base e nella gradualità;
- b) il versante delle figure ministeriali formative il cui numero e la cui qualificazione ancora non possediamo in maniera sufficiente, stabile, sicura, pur potendo contare, nelle nostre comunità, su testimoni credibili che sono davvero adulti maturi nella fede;
- c) l'aspetto concernente le tattiche/strategie delle modalità operative, con il corollario dei mezzi, degli strumenti, delle tecniche, mai affinate ad abbastanza e mai così solide da perdurare a lungo, fino ad allargarsi ai luoghi e ai tempi per le attività, impropri a causa di fattori noti o imprevedibili.

Coinvolgere i genitori nell'iniziazione cristiana dei loro figli forse oggi appare tutto sommato possibile, e forse neppure tanto difficile: a questa età, i bambini sono ancora molto seguiti (e magari anche un po' soffocati) dai loro cari, fino ad essere purtroppo "mollati" nell'età critica della pre-adolescenza e dell'adolescenza. Coptare i genitori nell'educazione dei figli appare a loro stessi plausibile come impegno, anzi desiderabile, tanto più che la semplice socializzazione aiuta nell'orientarsi nelle scelte di fondo perché condivise o almeno confrontate insieme tra



famiglie omogenee per età e condizione. E si avverte facilmente l'utilità del sostegno reciproco e della solidarietà, soprattutto di fronte a problematiche oggi complesse e ardue.

Il problema – che possiamo e dobbiamo far diventare risorsa nella linea della resilienza, per usare un termine attuale fortunatamente ricorrente a fronte di rimostranze o lamentazioni sterili – è il risveglio della fede per sé, prima che per i propri figli: difficile è promuovere con i genitori un vero e proprio cammino di fede, dentro un accompagnamento serio e appropriato, che dalla ricerca porti fino alla conversione, nel rispetto delle stagioni di vita ma anche dei ritmi di vita di oggi, esili e contraddittori non solo per il lavoro ma anche per gli affetti. La perseveranza in questi casi non è affatto scontata: la fedeltà a un cammino appare talvolta eroica, per i condizionamenti esterni infidi ma anche per intrinseche debolezze e sfinimenti.

3) *Unità dei sacramenti*

Tutti i documenti magisteriali della Santa Sede e di riflesso dell'episcopato italiano sono concordi nel richiamarla e sottolinearla ripetutamente, distinguendola dalla questione dell'ordine dei sacramenti. In realtà i due aspetti sono strettamente collegati e dove l'ordine dei sacramenti non prevale, neppure l'unità dei sacramenti viene salvaguardata di fatto. È persino scontato osservare che nessuno la contesta formalmente in linea di principio ma è altrettanto vero che se si sceglie un certo ordine dei sacramenti concretamente la si accoglie o vi si rinuncia.⁵ Non è questo lo snodo centrale, si suole ripetere da più parti, e non a torto del tutto.

Eppure questi aspetti dell'unità e dell'ordine, a mio avviso, si richiamano strettamente e fanno emergere qualche contraddizione di fondo del discorso iniziatico che è delicato e complesso anche per le incrostazioni di natura storica. Infatti, si allude qui a una polarità sintetizzabile negli slogan "accesso alla fede mediante i sacramenti" – "accesso ai sacramenti mediante la fede", con l'accento spostato ora sulla grazia divina ora sulla disposizione umana. Questa dicotomia è impropria e lesiva del significato sacramentale, se permane la volontà di non coniugare equilibratamente insieme i due aspetti teologico e antropologico, sia per ragioni biblico-liturgiche sia per motivazioni pedagogico-pastorali.

Sappiamo tutti che le due realtà devono convergere ed armonizzarsi in un unico mistero, di chiamata e risposta: non è così facile sapere fin dove arriva l'una e inizia l'altra o viceversa. Sappiamo tutti che dobbiamo fare i conti con la storia, non esente da limiti o da parzialità. Sappiamo tutti che la sensibilità della nostra gente è fin troppo acuta su questo versante, per pressioni sociali note alla tradizione cristiana. Eppure, come a fatica, ci teniamo a far gradualmente superare le scadenze automatiche, modulate sulla frequenza scolastica, proprio perché la fede abbisogna di un cammino serio e convinto, ugualmente dovremmo esigere maggiormente da noi stessi l'abbandono di modelli tradizionali di cui percepiamo oggi l'inconsistenza e l'inefficacia.

Nella mia diocesi – e credo in molte altre – molti parroci fanno davvero fatica a smantellare abitudini consuete in questa direzione, pagando il caro prezzo della infertilità

⁵ Per essere espliciti a questo proposito, mi chiedo spesso come mai si fa tanta resistenza ad accettare l'anticipo della cresima rispetto alla prima comunione, se proprio si vuole distinguere pedagogicamente le tappe per educare gradualmente alla celebrazione dei sacramenti?



nell'impegno pastorale (peraltro generoso) sia della propria persona, sia dei collaboratori più stretti come i catechisti: certo le scelte pastorali innovative devono essere oculate e ponderate, ma non rinviate all'infinito per irragionevoli irenismi o malcelate convenienze. La semina nel campo del Signore merita coraggio e fiducia nei nostri sforzi personali e comunitari: la lungimiranza non è subito compresa da tutti e gratificata, perché c'è anche la proverbiale "profezia" della fede in tutto questo. E comunque, diciamo subito a scanso di equivoci che neppure questi orientamenti attuali dovranno pretendere la definitività, l'assolutezza, la completezza: non sarà improbabile in futuro magari neppure tanto lontano dover ripensare e riplasmare il modello di trasmissione della fede, a seconda delle cangianti stagioni epocali, della storia singolare e imprevedibile delle persone, del profilo etnico-culturale differenziato dei gruppi umani, della vitalità persa o ritrovata delle comunità ecclesiali.

Se vogliamo tornare aderenti alla nostra Nota, riscontriamo in più passi i riferimenti all'unità dei sacramenti e al loro ordine: nella Introduzione, si presenta con sobria completezza il senso del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucarestia e si cita espressamente il RICA che nella sua Introduzione generale dichiara i tre sacramenti "intimamente tra loro congiunti" e successivamente nel Capitolo quinto si illustra l'istituzione del cammino catecumenale per i bambini non battezzati che culmina "nella celebrazione unitaria dei sacramenti". Qui però si innestano gli itinerari differenziati dell'iniziazione cristiana per i coetanei già battezzati: nascono allora due forme, un duplice sbocco del cammino in gruppo dell'iniziazione cristiana dei ragazzi. La prima forma avviene quando il bambino non battezzato si unisce al gruppo dei coetanei già battezzati, si pre-

para con loro e celebra unitariamente i tre sacramenti della iniziazione cristiana – possibilmente nella Veglia pasquale, si premura di suggerire il nostro testo – mentre i coetanei già battezzati celebrano la Confermazione e la prima Eucarestia. La seconda forma viene assunta quando i fanciulli catecumeni in senso proprio ricevono il Battesimo e l'Eucarestia mentre i loro coetanei battezzati sono ammessi alla Prima Comunione, per accedere insieme almeno due anni dopo alla Confermazione. Legittime entrambe le forme, ma la prima oggi forse non è più confacente alle nostre esigenze di evangelizzazione, nel contesto socio-culturale che ci ospita dentro un disegno di Dio comunque sempre Provvidente?

4) *Celebrazioni liturgiche*

È divenuta ormai pacifica la circolarità delle dimensioni costitutive dell'iniziazione cristiana e della vita cristiana in genere, catechesi-liturgia-carità: la Nota quasi ad ogni paragrafo lo ribadisce. Nella premessa si parla di "corretta celebrazione dei sacramenti"; nell'introduzione si precisa con chiarezza il significato dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana; nel capitolo primo si illustrano i riti che hanno man mano contrassegnato la storia bimillenaria della chiesa, culminando nella celebrazione del mistero pasquale di Cristo; infine, nel capitolo secondo, dapprima, si enuncia che le celebrazioni liturgiche sono "componente fondamentale dell'itinerario dell'iniziazione, anche se non prima in ordine cronologico", lungo tutto l'itinerario; in secondo luogo, una volta fatto emergere che "l'iniziazione è opera di Dio, che salva l'uomo, suscita e attende la sua collaborazione", ci si sofferma con precisione sui tempi (evangelizzazione o precatecumenato, catecumenato, purificazione quaresimale, mistagogia) e sulle tappe



o passaggi (ammissione al catecumenato, elezione o chiamata al Battesimo, celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, cioè Battesimo, Confermazione ed Eucarestia), con l'illustrazione degli elementi celebrativi, delle disposizioni personali, dei riscontri comunitari, delle consegne impegnative (cf. celebrazione semplice di accoglienza nel gruppo catecumenale, ammissione pubblica al catecumentato con presentazione alla comunità, consegne della Bibbia o del Simbolo della fede o del Padre Nostro o delle Beatitudini o della Legge, scrutini per il giudizio di idoneità, celebrazione solenne dei sacramenti nella Veglia pasquale o nel Tempo pasquale, periodo prolungato della mistagogia per familiarizzare di più con la vita cristiana e i suoi impegni di testimonianza).

Non stupisce pertanto l'importanza attribuita alle singole celebrazioni che numerose e significative costellano il modello dell'iniziazione cristiana catecumenale. E imparare a celebrare bene è un'educazione che arricchisce il singolo ma pure la comunità, facendo sì che la forbice fra vita e culto si riduca a vantaggio del Vangelo vissuto, e ben vissuto anche perché ben celebrato. Non meraviglia neppure l'attenzione alla gradualità, tanto che se, da una parte, si sottolinea la partecipazione progressiva del catecumeno alle celebrazioni della comunità, specialmente all'Eucarestia e alle feste dell'anno liturgico, dall'altra, si ipotizza la sua partecipazione alla liturgia della Parola e la conseguente dimissione. Inoltre, c'è l'esplicito invito a considerare la possibilità prospettata dal *Direttorio per le Messe con partecipazione di fanciulli* a celebrare la liturgia della Parola in un luogo a parte, per congiungersi poi – da parte dei bambini battezzati – a tutta la comunità con la presentazione dei doni.

È noto che la partecipazione alla Messa sia dei bambini battezzati sia dei catecumeni in senso proprio è un problema pastorale rilevante: lo confermano i dati impietosi – purtroppo destinati a peggiorare – della scarsa partecipazione alla messa domenicale da parte dei bambini con le loro famiglie, soprattutto nelle zone urbane, mentre a confronto la frequenza al catechismo settimanale registra quasi ovunque defezioni poco rilevanti. La mia Diocesi non fa eccezione: i tentativi comunque di inserimento graduale – come la celebrazione separata per i bambini della Parola di Dio la domenica – incoraggiano senza dubbio e inducono alla speranza. Non sfugge a nessuno la mera constatazione che la non partecipazione alla messa domenicale è da attribuirsi alla sensibilità dei genitori che prima ancora di essere educatori dei propri figli anche nella fede sono coerenti o meno con la propria maturità cristiana.

Comunque vale la pena registrare positivamente quanto giovano le celebrazioni ben preparate e vissute, sia per i protagonisti stessi della iniziazione cristiana – bambini/ragazzi, genitori, catechisti/animatori/accompagnatori – sia per le comunità cristiane degli adulti: qui fa la differenza, da una parte, la promozione della ministerialità laicale in tutta la sua gamma variegata, dall'altra, l'affinamento della capacità di presiedere che va nella linea del decoro, dell'ordine, della bellezza anche estetica, scongiurando la freddezza, la sciattezza, l'anonimato non infrequenti nelle assemblee eucaristiche domenicali. Uno specchio assolutamente fedele ed eloquente in questa direzione è la celebrazione unitaria dei sacramenti nella Veglia pasquale: la commozione di chi vi partecipa non può essere relegata ad effimera esperienza emotiva, esaltante ma circoscritta, promettente ma parziale.



5. *Inserimento del gruppo nella comunità*

Senza osare scomodare l'assioma patristico riproposto in epoca conciliare dal grande teologo H. De Lubac "l'eucarestia fa la chiesa e la chiesa fa l'eucarestia", si deve riconoscere che è la comunità ecclesiale degli adulti a modellare progressivamente i gruppi catecumenali dei ragazzi e dei loro genitori ma, contemporaneamente, sono i gruppi a ri-plasmare la comunità degli adulti, rifluendovi con superiore maturità di fede, con accresciuta passione di testimonianza e di servizio. E se, abbastanza frequentemente, ci si lamenta nel gruppo dell'assenza o perlomeno della distanza della comunità adulta dal cammino di iniziazione in cammino, viceversa, anche la comunità adulta può recriminare sulla chiusura protratta a lungo del gruppo in sé. Di qui l'osmosi reciproca salutare per tutti, sia all'inizio dell'itinerario sia al suo termine, per non parlare del durante. Infatti, il vero grande obiettivo del rinnovamento della iniziazione cristiana, dichiarato o meno, è la rivitalizzazione del tessuto ecclesiale: lo fanno bene tutte quelle parrocchie che avendo iniziato seriamente la sperimentazione – al di là dei limiti inevitabili ma spesso positivamente contenuti – e avendola corretta e affinata man mano con dedizione e passione – non senza grande fatica – si ritrovano a fruire provvidenzialmente della testimonianza e del servizio di adulti risvegliati nella fede, corroborati nella sequela al Signore. Certo, non tutti i nostri destinatari ma comunque un buon numero perviene a questo felice traguardo.

Si vengono così a toccare i massimi sistemi, quelli della comunità ecclesiale chiamata ad evolvere, secondo l'indovinata espressione di A. Fossion, dalla "pastorale di inquadramento" verso la "pastorale di accompagnamento".

6. *Mistagogia*

Si tratta della sfida più grande per tutta l'iniziazione cristiana: e molti, anche nella chiesa locale, stanno a vedere gli esiti della sperimentazione, o per abbracciarla più compiutamente oppure per archivarla definitivamente. Per ora, solo pochissime parrocchie l'hanno iniziata – proprio lo scorso anno – per cui ci si sta interrogando anche come commissione diocesana centrale, impegnata alacramente sul fronte della confezione della sussidiatura che si vuole condividere con la pastorale giovanile. Delle parrocchie sperimentanti, si può dire che il gruppo che ha camminato bene tutto l'itinerario e ha vissuto bene la celebrazione unitaria dei sacramenti – soprattutto la Veglia pasquale – tiene fondamentalmente nel suo complesso: la defezione è molto limitata fra i ragazzi che comunque frequentano l'Oratorio, un poco più pronunciato è l'abbandono dei percorsi formativi fra i genitori.

L'impegno grande per tutti è completare sì l'iniziazione cristiana dei ragazzi – su cui effettivamente si scommette, dato che l'età adolescenziale in ogni caso comporta il fenomeno della desatellizzazione dai precedenti riferimenti introiettati dagli adulti significativi, in casa o a scuola o in palestra o altrove – ma è cruciale il loro restare in ambiti educativi ecclesiali, pur con altre esperienze connotate da obiettivi, tempi, modalità differenti. Più delicata è certamente la continuità per gli adulti del processo di formazione permanente alla fede, che comporta responsabilità, coerenza, fedeltà di impegno cristiano, tanto nell'ambito ecclesiale quanto in quello della vita sociale, economica, politica, culturale. Questo significa la "misura alta della santità" additata da Giovanni Paolo II per il nostro nuovo millennio.



ALLA RICERCA DELL'INIZIAZIONE PERDUTA

Don Paolo Tomatis, *Direttore ULD Torino*

Che dire di nuovo dal punto di vista teologico sull'IC dei fanciulli e dei ragazzi che non sia già stato detto? Da più parti e a più riprese sono state sottolineate e approfondite le dimensioni teologiche fondamentali dell'IC, quali emergono dall'*ordo* rituale degli adulti (RICA):

- la **globalità** di un cammino organico, integrale, graduale ed esperienziale, che inserisce la celebrazione dei sacramenti in una iniziazione complessiva alla vita cristiana;
- l'**ecclesialità** del cammino e l'importanza della comunità quale soggetto e contesto dell'IC;
- il coinvolgimento personale ed effettivo dei **soggetti**, nell'attenzione antropologica alla loro storia personale e sociale;
- il primato dell'**iniziativa di Dio** (che si traduce nel primato della Parola e nella decisività della celebrazione sacramentale);
- l'**unitarietà** dei tre sacramenti, intorno al principio eucaristico, *fons et culmen* della vita sacramentale.

L'impressione iniziale è quella di un discorso più bisognoso di una seria ed effettiva declinazione pratica che di un approfondimento teorico. Mai come in questo campo il cammino verso un nuovo modello sacramentale e pastorale passa attraverso la passione e il realismo degli esploratori (coloro che testimoniano che "si può fare"), più che la teoria pur necessaria dei cartografi che tracciano le rotte senza percorrerle (coloro che affermano "si deve fare").

E tuttavia, là dove a muoversi non è più

soltanto la singola comunità, ma l'intera Chiesa locale, come evidenziano le analisi riportate nel presente seminario, abbiamo la possibilità nuova di verificare concretamente – nel rapporto tra la teoria e la prassi – quelli che sono i punti fermi da ritenere acquisiti, i principi eventualmente ancora bisognosi di approfondimento, i nodi da sciogliere e i collegamenti necessari perché un elemento dell'IC non prevalga a scapito dell'insieme. Rispetto alla griglia di interpretazione proposta per la lettura delle esperienze in corso (1. primo annuncio; 2. coinvolgimento famiglie; 3. unità e ordine dei sacramenti; 4. dimensione celebrativa; 5. inserimento nella comunità; 6. mistagogia), mi pare di poter riflettere in modo particolare su quattro dei sei punti, e precisamente sull'unitarietà dei sacramenti dell'IC, sul rapporto tra IC e modello di Chiesa, sul modello di IC da promuovere, sulla dimensione celebrativa e mistagogica.

1. L'ORDINAMENTO EUCARISTICO DELL'IC

Il primo punto sul quale è utile fare il punto riguarda **l'unitarietà dei tre sacramenti dell'IC**, intorno al fondamento e al riferimento eucaristico. A distanza di 10 anni come valutare la titubanza con cui il principio dell'unità è da una parte proposto con forza (2,18,19), dall'altra è "spuntato" nella possibilità della forma tradizionale (55)? Pazienza verso la storia recente (solo centenaria, ma intanto quasi secolare, e ancora ben radicata nell'immaginario iniziatico della religione civile), oppure mancanza di corag-



gio? Flessibilità pastorale o saggezza teologica di chi non intende decidere una volta per tutte e per sempre la natura dei singoli sacramenti, in modo particolare della Confermazione?

Intanto il fatto che da qualche parte vi siano teologie della Confermazione non semplicemente funzionali al principio pedagogico della distensione temporale, ma plausibili dal punto di vista teologico,¹ è invito ad una certa cautela nell'affermare: "Tutto sbagliato", a proposito dell'ordine consueto (B-E-C), come se la recente storia della prassi dell'IC – e l'attuale disposizione canonica e catechistica della CEI – fosse il frutto di un malinteso, da dimenticare in fretta. Una certa flessibilità in questo senso è utile per due motivi fondamentali:

- per non attribuire alla celebrazione unitaria un peso decisivo, che non può avere se non nell'insieme di un nuovo modello complessivo; non basta insomma ritrovare l'ordine tradizionale, perché l'IC effettivamente inizi alla vita cristiana e della comunità;
- per "non strappare", dare effettivamente spazio a differenti percorsi possibili, in linea con l'attuale varietà delle situazioni personali, familiari, e soprattutto sociali, e nella prospettiva di un ascolto attento di coloro che si avvicinano per i sacramenti.

Detto ciò, possiamo contare su alcuni segnali che incoraggiano verso una accoglienza sempre più condivisa e convinta del guada-

gno proveniente dalla prospettiva unitaria per la comprensione e la celebrazione dei singoli sacramenti. Il modo con cui ad esempio *Sacramentum Caritatis* 17 rilegge il battesimo e la Confermazione in riferimento al Mistero eucaristico è in questo senso oltremodo significativo:

"Se davvero l'eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, ne consegue innanzi tutto che il cammino di IC ha come suo punto di riferimento la possibilità di accedere a tale sacramento [...] Non bisogna mai dimenticare, infatti, che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'eucaristia".

"Veniamo battezzati e cresimati in ordine all'eucaristia": la decisione con cui la tradizione occidentale ha da sempre custodito la celebrazione unitaria per gli adulti, insieme alla sicurezza con cui la tradizione ortodossa ha da un certo punto della storia in poi conferito i tre sacramenti dell'IC agli infanti, invitano a concentrare, anziché diluire; a cercare l'*optimum* (che struttura l'intero cammino attorno al cuore dell'eucaristia domenicale), anziché accontentarsi del *bonum*; ad essere più coraggiosi e decisi, almeno per quel che riguarda i fanciulli e i ragazzi che ricevono il battesimo (a quando un libro ufficiale dei catecumeni?).

È evidente come tale scelta debba far parte di un tutto coerente, perché non appaia come il vino nuovo versato negli otri vecchi di una pastorale inadeguata. La storia dei sacramenti ci ricorda a questo proposito come le pratiche sacramentali mutino nel riferimento diretto e concreto al mutare dei

¹ L'effusione speciale dello Spirito, nel rapporto tra Pasqua e Pentecoste (Chauvet); la novità della vita cristiana, in rapporto alle situazioni decisive e alle dimensioni fondamentali dell'esistenza antropologica, all'interno di un modello sacramentale che sottolinea con vigore il significato del sacramento come "illuminazione dell'umano" (Lafont, Bourgeois).



modelli ecclesiali, prima che dei modelli teologici.² Nel nostro caso specifico, la questione dell'ordine dei tre sacramenti dell'IC, e della giusta collocazione del sacramento della penitenza, è risolta nel riferimento essenziale alla *civitas christiana*, a quel modello ecclesiale che dando per scontata l'appartenenza alla fede e alla Chiesa sottolinea le dimensioni più personali del valore della "prima comunione" nel percorso di crescita del fanciullo. Nell'immaginario civile e religioso, il battesimo è cosa riguardante i bambini, l'Eucaristia nel percorso di IC è confusa (e lo sarà ancora per un po' di tempo) con la "prima comunione"; quanto all'eucaristia domenicale nel cammino ordinario degli iniziati, conosciamo la fatica di modellare la coscienza e la forma pratica di un'effettiva comunità eucaristica (vale a dire un certo modo di percepire il senso della celebrazione eucaristica, di vivere la domenica e l'anno liturgico...), così che la "coppa della sintesi" mostri il volto di una comunità di iniziati. Per iniziare alla fede eucaristica, occorre una effettiva comunità eucaristica: la cosa non appare affatto scontata. Un circolo virtuoso incoraggia i nostri sforzi, perché una Chiesa di iniziati sappia iniziare, e perché generando nuovi figli la Chiesa possa realmente rigenerare se stessa.³ L'invito ad una proposta più coraggiosa relativa all'ordine dei sacramenti deve pertanto accompagnarsi ad una progressiva riscoperta dell'identità eucaristica della comunità cristiana, senza la quale il perfezionamento iniziatico domenicale scade a buona abitudine, la prima comunione

rimane irrimediabilmente l'ultima, e la confessione una questione privata.

La Veglia Pasquale, punto di riferimento essenziale per l'IC di ogni età, costituisce in questo senso il luogo simbolico-sacramentale per eccellenza, nel quale emerge l'evidenza dell'identità eucaristica della Chiesa. Proprio la ricchezza e la complessità della Veglia pasquale, che non ammette improvvisazioni, ci ricorda che la questione pastorale dell'IC non è anzitutto una questione di catechesi o di strategie educative, ma di identità ecclesiale.

2. IC DEI FANCIULLI E MODELLO DI CHIESA

In questa prospettiva, possiamo rileggere il documento CEI e le sperimentazioni dell'IC dei ragazzi in relazione all'identità del soggetto ecclesiale all'origine del processo iniziatico e alla **dimensione ecclesiale e comunitaria** dell'esperienza della fede.

Chi è la Chiesa che concretamente inizia alla fede? Come si percepisce nei confronti di un mondo sempre più estraneo alla fede confessata, celebrata e vissuta? *L'intentio* della nota 7 non va sovradeterminata (l'esigenza di non dare i sacramenti in modo indiscriminato), ma va considerata attentamente nella misura in cui rischia di metterci dalla parte di chi è a posto e deve mettere un po' di ordine e di serietà nel campo dei sacramenti (magari facendo un po' di giustizia: siamo mica una stazione di servizio del sa-

² È il caso, ad esempio, del profilo individuale o comunitario del sacramento della penitenza, che ha subito un forte mutamento di senso a partire dall'incontro con la forma monastica dell'esperienza cristiana. È il caso dello stesso battesimo dei bambini, che ha spostato considerevolmente l'asse del significato teologico dalla novità di vita nell'orizzonte della conversione, alla garanzia di salvezza nell'orizzonte dell'affiliazione.

³ Cf. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 8.



cro!). Così facendo, “la conversione spirituale” è per gli altri: a noi solo spetta al limite la “conversione pastorale”, per una comunicazione della fede più seria ed efficace. In realtà, la prospettiva missionaria dell’IC è *kairos*, segno del tempo e dello Spirito, che invita la comunità a rigenerarsi, generando “in un certo modo”.

L’impressione generale è che la dimensione ecclesiale dell’IC sia ancora troppo presupposta, data per scontata (26): si parla dell’inserimento nel gruppo (27), delle figure ministeriali implicate (28), del coinvolgimento della famiglia (29),⁴ della comunità tutta chiamata ad intervenire e a partecipare al lavoro iniziatico, senza troppo soffermarsi sulla dimensione problematica di tale presenza e di tale partecipazione. La pratica di questi anni ci sta insegnando ad essere meno preoccupati della risposta dei fanciulli e delle famiglie e più del profilo e dello stile realmente comunitario della proposta! Di fronte al compito che spetta alla comunità cristiana, viene da chiedersi: dove è la comunità? E quali caratteristiche deve avere per aprirsi ad una mentalità di tipo catecumenale?

Il valore ecclesiogenetico dei sacramenti dell’IC è tale dove la “comunità” – qui concretamente intesa come il nucleo dei credenti battezzati che partecipano attivamente alla vita della comunità – si lascia continuamente rigenerare dal modello globale, organico

dell’iniziazione. La capacità di iniziare alla fede i fanciulli e i ragazzi suppone una comunità parrocchiale in grado di offrire – *prima e dentro* i necessari cammini – un volto e una personalità, uno stile e un carattere definiti:

- una comunità capace di accogliere le persone all’insegna della gratuità (in un contesto sociale nel quale generalmente le relazioni sono strettamente funzionali) e della libertà (in un contesto pluralistico e tendenzialmente anti-istituzionale);
- una comunità appassionata del Vangelo, che sa “narrare” la propria esperienza di fede con parole al contempo universali (la fede della Chiesa) e singolari (la fede come esperienza viva), in un contesto nel quale il primato dell’esperienza individuale rischia di implodere su se stesso;
- una comunità “mistagogica”, capace di pregare, celebrare e di affascinare al Vangelo come Mistero (in un contesto aperto al versante “mistico” della fede);
- una comunità capace di fare “festa”, di offrire una “casa” e di stare sulla “strada”, cioè di vivere nel mondo, senza rinunciare alla propria identità;
- una comunità “esperta in umanità”, e dunque in grado di accompagnare ed evangelizzare i luoghi effettivi della vita, nelle sue tappe e nelle sue situazioni fondamentali.

⁴ A proposito del riferimento familiare, è interessante il fatto che il CJC non preveda la situazione particolare del fanciullo che necessita del consenso dei genitori, quando non di un accompagnamento concreto, assimilando di fatto troppo in fretta la condizione del bambino giunto all’età della ragione alla condizione dell’adulto. Certo rimane il diritto-dovere di educare alla fede da parte dei genitori (226). Più in generale, da più parti si rileva la situazione inedita nella quale si trova ad essere la famiglia dei fanciulli che percorrono il cammino dell’IC. Da una parte, si può contar sempre meno su famiglie “cristiane”; dall’altra, si tratta di rimotivare l’impegno, riconoscendo le possibilità-capacità da mettere a disposizione (proporre loro differenti modi di impegno); la proposta di reti di famiglie; renderle soggetti attivi di formazione anche religiosa... coinvolgere, non scaricare (no alla catechesi privatizzata nel santuario familiare: la catechesi è un fatto ecclesiale) né dare per scontato, tenere conto che l’educazione passa da lì.



Da più parti, nelle sperimentazioni diocesane, si avverte il fatto che il vero problema dell'IC dei nostri ragazzi non è tanto quello di "convincere", "motivare" genitori e ragazzi a fare un percorso nuovo, più affascinante e impegnativo: il vero problema è quello di aver fatto noi per primi questo percorso. Da qui la necessità di reiniziare le nostre comunità ai fondamentali della fede vissuta, celebrata, confessata, testimoniata. Perché questo accada, è necessario che la comunità sia anzitutto costituita da un "cuore pulsante", vale a dire da un nucleo minimo di "iniziati" ad un senso di identità e appartenenza tanto forte quanto aperto, capace di sostenere la tensione tra la folla (il carattere popolare del cattolicesimo italiano) e i discepoli (il carattere esigente dell'Evangelo) che è tipica del compito missionario che ci attende.

È una tensione che può essere attraversata in modo fecondo solo sullo sfondo di un modello di Chiesa, che dia forma ad uno specifico stile ecclesiale. Il Concilio Vaticano II ci ha consegnato a questo proposito l'immagine di una Chiesa che si definisce come "sacramento" di comunione ("segno e strumento dell'unione intima con Dio e dell'unità con tutto il genere umano": LG 1), nel riferimento congiunto al Mistero di Dio e alla storia degli uomini (LG), in un atteggiamento di ascolto, di rispetto della dignità dell'altro (DH), incarnazione e dialogo attento con le istanze del mondo dal quale essa si riceve (GS). Da queste direttrici provengono indicazioni preziose per una Chiesa che si pone di fronte alle istanze pluraliste, secolariste e soggettivistiche della società, in modo non "debole" e scoraggiato, né "forte" e settario, ma "umile", nel custodire "ge-

losamente" la perla preziosa del Vangelo, e nell'offrirLa al contempo con generosità, gratuità e libertà. Non rappresenta forse l'Eucaristia la figura perfetta, il sacramento dell'umiltà di Dio e della Chiesa, dove coincidono massima disponibilità e massimo impegno (accesso generoso, ma serio, non indiscriminato alla comunione)?

Solo il volto di una Chiesa "umile" impedisce all'itinerario catecumenale di cadere nella trappola del "rigorismo" (di volta in volta morale o dogmatico) di fronte ad un mondo sempre più lontano, così da accogliere realmente l'altro, che si avvicina per mille motivi diversi, nella sua capacità di provocare un modo nuovo di dirsi e di proporsi: «ogni epoca ed ogni cultura costituiscono una occasione perché la Chiesa si "ridica", in fedeltà a se stessa e a ciò che essa è, in modo nuovo ed inedito, in un modo, cioè, che la porti a riscoprire di se stessa qualcosa che solo quella cultura e quella epoca le consentono di riscoprire».⁵ Il riferimento alla terra (*humus*) dell'*humilitas* esprime un tratto fondamentale dell'economia salvifica, che si concentra e si riassume nel Figlio di Dio che si fa uomo e si china su quell'essere *impastato di terra* che è l'uomo, lasciandosi definire dalla relazione con Lui e definendo lo stile della Chiesa. Al proposito, afferma la costituzione conciliare *Lumen gentium*:

«E come Cristo ha compiuto la sua opera di redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo "sussistendo nella natura di Dio... spogliò se stesso, prendendo la natura di un servo" (Fil 2,6-7) e per noi "da ricco che egli era si fece povero" (2 Cor 8,9): così anche la chiesa, quantunque per la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non

⁵ Cf. R. REPOLE, *Umiltà della Chiesa*.



è costituita per cercare la gloria della terra, bensì per far conoscere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione» (*Lumen gentium*, n. 8).⁶

Dalla forma umile del Verbo è l'invito per la Chiesa a lasciarsi abitare dal soffio dello Spirito di Cristo (protagonista, secondo la nota, dell'IC: 22-23), che spinge ad un movimento insieme sintetico-comunionale (*ad intra*: vi ricorderà ogni cosa, vi guiderà alla verità tutta intera; da qui la cura attenta per quei luoghi e quelle esperienze nelle quali tutti possono e devono entrare) ed estatico-missionario (*ad extra*: lo Spirito è il Signore che dà la vita, la suscita...; da qui la ricerca di quei passi che ciascuno può e deve fare per uscire da sé e far crescere la propria fede), in uno sguardo di "realistica fiducia" verso tutte le epoche e tutte le situazioni in cui la Chiesa si troverà a vivere, proprio perché si ha la certezza che, nello Spirito, Cristo è per tutti. La consapevolezza di un aiuto non solo da offrire al mondo, ma anche da ricevere, ascoltando e imparando (cf. *Gaudium et spes*, 44), spinge la comunità a mettersi in un vero atteggiamento di ascolto e dialogo con i bambini e con gli adulti che si avvicinano alla fede.

Un tale stile, ovviamente, non si improvvisa ed è frutto di tenace e appassionata dedizione, oltre che di investimento concreto, ben prima e al di là dei percorsi di IC: solo a que-

sta condizione l'opera dell'iniziazione, dell'evangelizzazione, può risultare trasparente, nella sua natura testimoniale, e realmente condivisa nelle diverse figure che intervengono nel cammino di formazione.⁷

La domanda che sorge è perciò la seguente: come lavorare per questa opera di iniziazione reciproca ad uno stile di Chiesa e ad una passione evangelica? Come far sì che l'ingresso nell'esperienza cristiana sia "un bagno di vita ecclesiale" (Testo nazionale per l'orientamento della catechesi in Francia)? L'approfondimento della categoria di iniziazione può a questo proposito offrirci alcuni stimoli.

3. IL MODELLO INIZIATICO DELLA FEDE E LA PASTORALE DELLA "GENERAZIONE"

Come è risaputo, la progressiva affermazione della categoria di IC quale figura sintetica del processo attraverso cui si diventa cristiani non è avvenuta senza oscillazioni semantiche, che rinviano a loro volta a differenti modelli interpretativi:

- la nozione patristico-misterica dell'iniziazione attraverso i sacramenti, che pone al centro l'atto rituale costitutivo dell'identità cristiana;

⁶ Cfr. G. RUGGIERI, *Evangelizzazione e stili ecclesiali: Lumen gentium 8,3* in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Annuncio del Vangelo, forma ecclesiae*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, pp. 225-256.

⁷ Solo su questa base ha senso l'invito a non settorializzare e delegare troppo la pastorale dell'IC: la logica ministeriale dell'iniziazione chiede di intrecciare l'impegno competente e generoso di *alcuni* (catechisti, animatori del gruppo catecumenale) con la presenza di *molti* (tali dovrebbero essere!), che costituiscono la comunità dei discepoli, sotto la presidenza attenta e fiduciosa di *uno* (il pastore della comunità). L'intreccio di queste figure (alcuni - molti - uno) è essenziale perché chi si avvicina alla Chiesa in occasione del cammino di IC incontra davvero i volti della comunità, riconoscendo in essa una dimora abitabile e desiderabile. Oggi più che mai, la pastorale dell'IC è chiamata ad essere insieme pastorale familiare e giovanile, ma pure caritativa e sociale, là dove si tratta di manifestare che il dono della vita nuova del Vangelo passa attraverso i gesti della cura, dell'accoglienza e dell'educazione di un nuovo figlio e fratello più piccolo.



- la nozione pedagogico-formativa dell'iniziazione ai sacramenti, che pone al centro il processo del divenire cristiano, colto nella globalità dei suoi elementi;
- la nozione antropologico-culturale di iniziazione, che invita a cogliere tale processo nel quadro dei riti di passaggio.⁸

L'importanza di valorizzare e integrare gli elementi portanti dei tre modelli è fuori discussione: l'iniziazione cristiana è in questo senso essenzialmente "atto sacramentale", all'interno di un processo globale disteso nel tempo, che intercetta le dinamiche esistenziali più profonde dell'umano. L'impressione è che in questi anni si sia prestata molta attenzione all'integrazione dei due primi profili (quello più liturgico e catechetico), piuttosto che all'integrazione del terzo, che ricorda all'IC le condizioni perché la vita sia davvero iniziata. La condizione indispensabile è questa: che la vita sia toccata, illuminata, assunta, purificata ed elevata nel "tocco di Dio".

Il **modello iniziatico** della fede e della proposta evangelizzatrice, in questo quadro, non è tanto chiamato a complicare l'itinerario della fede attraverso tappe ancora troppo estrinseche alla vita concreta delle persone (le tabelle riassuntive dei movimenti e degli obiettivi dei progetti pastorali hanno talvolta qualcosa di sospetto...), quanto a semplificare il cammino della fede nella stretta relazione con la vita, con l'umano da assumere ed illuminare, nella varietà delle sue figure. In tal senso, occorre vigilare sul pericolo che la logica catecumenale sia percepita – gioco forza – più come una "gabbia" che rinchioda, che non una "finestra" che

si apre su un paesaggio attraente e tutto da esplorare.

L'invito è, a questo proposito, di declinare la categoria complessiva di iniziazione (che rimanda al tema della "generazione") in chiave pratica, più precisamente estetica e poetica, perché tutta la vita possa entrare nel Mistero della salvezza. A questo proposito, il documento appare più preoccupato di precisare i passi, le tappe e le dimensioni di cui tenere conto per un "vissuto cristiano integrale" (catechesi, vita, preghiera, rito, comunità, Paola...), piuttosto che di declinare quella grammatica della fede, che passa attraverso i luoghi della vita (la lezione di Verona, e il passo in avanti rispetto a Palermo...), perché il vissuto cristiano sia davvero integrale.⁹

L'IC è un cammino che tocca la vita e culmina nel tocco di Dio: la via poetica ed estetica dell'IC chiede di essere declinata nelle diverse figure del vivere (e in modo particolare della vita del fanciullo e del ragazzo: il gioco, l'apprendimento, lo sviluppo della coscienza...) che prendono la forma del legame con Cristo, nella misura in cui "imparano" la grammatica e la sintassi della fede nel proprio corpo, attraverso la ginnastica spirituale di quei gesti che danno alla vita la forma della fede.

Nella misura in cui la fede è un lavoro dei cinque sensi (e con essi degli affetti, della memoria...), essa è chiamata a rivisitare, ritrovare e approfondire quei luoghi, quei gesti perduti che sono capaci di configurare la vita, e che rimandano in modo diverso alla figura del rito: ritualità che sospendono e interrompono la sensibilità, nelle diverse

⁸ Cf. P. CASPANI, *La pertinenza teologica della nozione di iniziazione cristiana*, Glossa, Milano 1999, 11-101.

⁹ Da questo punto di vista, occorre fare molta attenzione al linguaggio del primo annuncio (inevitabilmente troppo didascalico?), da precisare bene perché appaia nel suo profilo testimoniale di "primi passi" coerenti con quello "stile" ecclesiale che rimanda allo stile evangelico della "santità ospitale" di Gesù (Theobald).



figure dell'ascesi ordinaria e straordinaria; riti che integrano la sensibilità in una forma di vita (quella della fede vissuta nella comunità) che dà forma alla fede; riti che trasfigurano la vita, nel contatto con Dio che accende di luce i sensi. Ascesi, rito, festa, sotto l'architetto della Parola, e nel contesto della relazione comunitaria: questa la strada maestra per ridare consistenza e semplificazione al cammino iniziatico. La fede come modo di mangiare, risvegliarsi e andare a dormire, giocare e fare le vacanze, vivere la domenica e il tempo del lavoro...: la fede, come – secondo la bella espressione della nota al numero 15 – una “liturgia della vita”.

In questa via globale, che valorizza il corpo e il nesso con l'antropologico, e che guarda alla dimensione catecumenale all'interno di una più ampia logica mistagogica si può applicare in modo più deciso il paradigma della “**generazione**” alla situazione esistenziale dei fanciulli e dei ragazzi. Cosa vuol dire per un fanciullo e un ragazzo che vive la stagione della crescita essere generati alla nuova vita battesimale? Come fare emergere il teologico della vita nuova nell'antropologico dell'esistenza del fanciullo e del ragazzo? L'attenzione riflessiva ad istruire la corrispondenza tra le due dimensioni ha privilegiato in questi decenni la si-

tuazione antropologica del lieto evento della nascita e dell'accoglienza della vita in relazione alla Buona Novella dell'Evangelo: lo stesso lavoro appare promettente e urgente per la situazione – pur variegata – del fanciullo e del ragazzo, così che il riferimento alla soggettualità e al protagonismo dei soggetti sia effettivo (e non solo accennato vagamente, come al numero 37).¹⁰ Carezza pedagogica, dunque, ma pure e più in profondità, teologica: non si tratta di una semplice strategia (conoscere il “recipiente” per interessarlo), ma dell'effettivo compito di evangelizzare la vita. Il tema dell'educazione, al cuor dell'IC del fanciullo e del ragazzo.

4. IC E IMPORTANZA DELLA DIMENSIONE LITURGICO-SIMBOLICA

L'attenzione portata sull'importanza della dimensione simbolico-rituale ci conduce ad un'ultima sottolineatura, relativa alla **dimensione mistagogica e liturgica** dell'IC. La categoria mistagogica è qui utilizzata come metodo e come logica complessiva, più che come tappa specifica. La mistagogia è coestensiva all'intero percorso, nella misura in cui il cammino iniziatico è

¹⁰ Il tempo del bambino, assimilato all'adulto, per la sua capacità di trattenere, di comprendere, fa leva sull'appropriazione personale della fede (la libertà, l'intelligenza); il suo essere dipendente fa leva sulla dimensione passiva del dono da ricevere, dell'essere generati ad un'altra vita che non si riceve più dai genitori, ma da Dio Padre e dalla Chiesa Madre, anche se tale generazione passa misteriosamente attraverso i gesti di amore, di perdono, di preghiera, di esempio dei genitori... In tal modo l'essere continuamente generati alla vita per un ragazzo passa attraverso l'essere iniziati progressivamente all'amore che fa vivere... Sul nesso tra l'antropologico e il teologico (l'acqua, il sangue, lo Spirito) nei luoghi teologici del figlio, del bambino (che dice sì, nell'apertura della coscienza e nell'affidamento) e del ragazzo (nel divenire adulto...), cf: GUARDINI, *Le età della vita*; ANGELINI, *Educare si può ma come?*; BALTHASAR, *Se non diventerete* (il motivo per cui Gesù si attorniava di bambini...); MANZI, *Gesù dodicenne...* L'età della fanciullezza: la più felice, la più feconda: figura della vita buona, di una vita nel segno della fiducia e di un fondamentale disinteresse di sé (di me si occupano gli altri); il rafforzamento della coscienza morale, la scoperta del mondo oggettivo.



teso a condurre all'interno del mistero della fede:

- “mistagogia della vita”, nel senso in cui Rahner utilizza questa espressione,¹¹ per indicare il coinvolgimento e l'illuminazione dell'umano;
- mistagogia rituale, intesa come la capacità della celebrazione liturgica di offrire a tutti (a chi è dentro, a chi si affaccia, a chi è piccolo, a chi è grande...) un ambiente di vita e di crescita spirituale.

Più in generale, si tratta di porre in evidenza il carattere simbolico e sintetico dell'atto e del gesto rituale, dal punto di vista semantico (di ciò che esprime) e pragmatico (di ciò che opera, esprimendo). La capacità del rito di permettere l'accesso ad un livello più profondo e al contempo accessibile di esperienza e di comunicazione della fede (pragmatica, affettiva e simbolica...) è chiamata ovviamente a misurarsi con tutti i rischi che la ritualità di ogni tempo corre (una concentrazione liturgica che si fa riduzione) e che in particolare la ritualità del nostro tempo è chiamata ad attraversare. Tra i principali:

- quello di uno scadimento del rito a linguaggio pedagogico della fede, per cui il

rito è continuamente da inventare, da riannimare e da modificare;

- quello di uno scadimento del rito a epifania dell'io (in un'epoca di narcisismo), anziché epifania di Dio: la sfida delle celebrazioni liturgico-sacramentali è quella di poter realmente significare e realizzare il “tocco” del dito di Dio;
- quello di un deficit cerimoniale e mistagogico, per cui non siamo educati al senso delle forme e delle forze che provengono dal rito;
- quello di una forma rituale ancora incerta, a causa della riforma ancora in cammino, che non può contare su una forma rituale sufficientemente condivisa e persuasiva.¹²

In questo quadro, che rinvia ancora una volta al problema di fondo di come le nostre comunità celebrano, si può fare qualche osservazione sui riti che più direttamente costellano e accompagnano il cammino dell'IC: in particolare, i riti delle consegne sembrano essere troppi, troppo estrinseci, costruiti un po' a tavolino, attorno al fulcro *traditio-redditio*, che corre il rischio di lasciare in ombra il primato dell'iniziativa divina?¹³ Attenti al fatto che

¹¹ Per “mistagogia della vita” Rahner intende l'arte di condurre dentro il vissuto umano per scoprirne l'apertura al Vangelo, gli appelli alla grazia, la presenza operante dello Spirito. Cf. K. RAHNER, *Sulla teologia del culto divino*, in: *Nuovi saggi* 8, 282.

¹² Cf. il confronto con la catechesi ortodossa, che può spiegare ai bambini il senso delle icone e degli inni liturgici...

¹³ Un occhio alla tradizione ci ricorda che a parte la consegna del credo e del pater, si parla di una consegna (porrectio, non traditio, di un libo datur non traditur) dei Vangeli (diversa dalla consegna dalla Bibbia): non del credo lungo, del catechismo, tanto meno della domenica. Si tratta sempre di qualcosa da imparare a memoria (e senza scrivere), “par coeur”. Quanto alla ritualità, da sottolineare nella chiesa antica il fatto che la redditio avviene alla fine, immediatamente prima dei sacramenti dell'IC, accompagnato dall'effata. Le consegne al sacerdote o dalla comunità? (meglio...). Il carattere riservato e discreto...: mantenerlo in qualche modo (soprattutto nella redditio, più che nella traditio, che li vede più passivi), quasi a ricordare che la vera e propria riconsegna si dà nel credo battesimale?



tali consegne siano reali e non fittizie: come gli scouts ci insegnano, una tradizione non si improvvisa ed è frutto di sedimentazioni plurime...

Più in generale, l'attenzione a progettare una iniziazione liturgica complessiva alla grammatica della preghiera:

- come corpo,
- come parola,
- come spazio (casa, chiesa), come tempo (anno liturgico:¹⁴ 32, settimana, giorno): le dinamiche rituali...

5. CONCLUSIONE

Se aspettiamo di essere pronti non partiremo mai, ma se partiamo con l'illusione di una ricetta, non arriveremo mai. La quarta nota: Il volto missionario, ovvero "la reiniziazione delle comunità"... Il prossimo segno: l'introduzione di un libro ufficiale dei catecumeni/dei candidati al battesimo nei nostri uffici parrocchiali (42), varrà molto più che mille convegni, per la forza dei simboli... Dagens: 72.

RICERCA BIBLIOGRAFICA LMD AMBROSIUS (SARTOR)

RL 1999 (Venturi).

Sulla scia di Palermo, per una pastorale più missionaria. (l'orizzonte: la missione evangelizzatrice della Chiesa);

L'IC riproduce la gradualità dello sviluppo del mistero della salvezza: nel processo educativo, il compiersi progressivo di un mistero.

La dinamica traditio-redditio.

Il passo in avanti sull'ordine.

La liminalità.

RL 2005 (Girardi)

Cf documenti anni 2000 (comunicare, il volto missionario)

Il dinamismo della fede e del rito: l'al di là di noi, non senza di noi. Implicazione della libertà ed eccedenza del dono.

La mistagogia della vita quotidiana.

Caspani

Cf RL 1998, 547-554.

IC degli adulti

Bacq - Theobald, *Une nouvelle chance pour l'Évangile*

Il modello della generazione: oltre una pastorale di trasmissione e di inquadramento in un sistema, una pastorale di accoglienza e di proposta, di iniziazione e di generazione: la via della generazione dice

- densità esistenziale
- primato relazionale,
- riferimento alla vita colta in tutte le sue dimensioni
- attitudine alla compassione

¹⁴ Non solo come occasione, o come tema, ma come contenuto, forma di vita, itinerario dinamico. Cf. de temps de catéchèse communautaires pour l'année liturgique.



- complementarietà dei generi
- stile evangelico di libertà e gratuità
- l'attenzione alle soglie che consentono il passaggio ad un nuovo modo di percepire la vita

Lumen vitae

2003/3 chiesa di popolo o di elite?

2004: catechesi e liturgia (sul metodo mistagogico)

2007/1: il bambino...

La nota pastorale (1999)

L'orizzonte: la missione evangelizzatrice della Chiesa (Palermo) e la prospettiva dell'iniziazione (i due riferimenti, uniti nel n. 1).

Una scelta di campo: il modello dell'IC (dall'ordine tradizionale: 2, alle varie tappe e gradi: 18-19) e il riferimento al cap. V del RICA (17).

Dalla storia: diverse forme (tra esigenza della fede personale e peso fondamentale della famiglia). Nell'uno e nell'altro caso il momento importante del sopraggiungere dell'età della ragione: è il momento dell'appropriazione personale del dono ricevuto, nello spirito del catecumenato antico (formazione, educazione, "iniziazione" a quella che è definita al n. 15 "una liturgia della vita"), del completamento dell'IC, o addirittura dell'IC vera e propria.

La sfida: un itinerario che rimandi per contenuti e modalità di fondo all'IC degli adulti e tenga conto delle peculiarità dell'età (in questo senso il n. 37 soffre di una certa vaghezza: non segnala la mancanza di una seria riflessione sull'infanzia quale luogo

evangelico), del legame familiare, del contesto ambientale (20).

Scelte pastorali: il gruppo; la catechesi narrativa e il contesto orante; la "consegna" come elemento cardine delle celebrazioni (?).

Puntualizzazioni sul testo:

- buono il legame con la liturgia, anche se la distinzione: annuncio-liturgia (non prima in ordine cronologico, ma accompagna tutto l'itinerario... 36) è un po' fuorviante; iniziare ad ascoltare, a parlare di Dio, a parlare a Dio (il nesso preghiera e liturgia)...: forse che la categoria di iniziazione e mistagogia va oltre (un tempo, o uno stile)?
- Piccole sbavature: affidare ai piccoli la lettura nelle celebrazioni? La penitenza prima dell'IC (44: l'equilibrato "possono" e il riferimento alla celebrazione comunitaria successiva: 49)
- I fanciulli catecumeni, dimessi dopo la liturgia della Parola? (rischio di archeologismo);
- Il problema della mancanza di coraggio nel proporre la celebrazione unitaria (53) lasciando la porta aperta alla dilazione della confermazione (55)
- Il rischio di presupporre il modello della comunità (quale chiesa è capace di porre atti che generano alla fede alla vita cristiana?).

Puntualizzazione sulla guida (in particolare modo le celebrazioni)?

(c'è un libro ufficiale dei catecumeni/dei candidati al battesimo? 42).



APPROFONDIMENTO PASTORALE

Mons. Paolo Sartor, *Responsabile Servizio Catecumenato, Milano*

Distinguo due versanti: quello del catecumenato in senso proprio e quello degli itinerari per ragazzi battezzati a ispirazione catecumenale.

1. CIRCA IL CATECUMENATO DEI RAGAZZI NON BATTEZZATI

In primo luogo – come sottolineava il direttore don Guido Benzi nel suo saluto iniziale – questo seminario di studio si occupa dei ragazzi non battezzati in età scolare.

È un “caso” piuttosto inedito per la nostra realtà socio-ecclesiale. Fino ad alcuni anni fa la soluzione era presto trovata: i fanciulli venivano battezzati subito, così da poter entrare immediatamente nel cammino consueto senza creare particolari “problemi” ai pastori e ai catechisti. Con il beneplacito, si intende, delle famiglie che a suo tempo non avevano pensato di chiedere per loro il battesimo.

Oggi questa non è più la soluzione; semmai è una tentazione in alcuni contesti (non molto esercitati sulla questione di cui ci occupiamo) e in alcune situazioni che definirei “limite”: per esempio quella dell’adozione di bambini oltre i 6 anni non battezzati da parte di famiglie praticanti, questione che mi permetto di segnalare come meritevole di approfondimento a livello pluridisciplinare.

Se si escludono questi casi, ormai il riferimento alla Nota pastorale del 1999 (e magari, in concreto, in una diocesi, al Servizio per il

Catecumenato) è piuttosto diffuso. E, con la Nota, l’utilizzo della *Guida per l’itinerario catecumenale dei ragazzi*, accostata direttamente o mediante le sussidiazioni che sono state realizzate in questi anni e che prendono la Guida come canovaccio di fondo.

Credo che a questo riguardo sia utile ricordare i nomi di coloro ai quali va la gratitudine di una Chiesa per l’apporto dato a livello di riscoperta teologica e di tentativo di traduzione pastorale, in concreto coloro senza i quali la Nota e la Guida non ci sarebbero: mons. Walter Ruspi, don Andrea Fontana, don Gianfranco Venturi, padre Pietro Sorci, mons. Giuseppe Cavallotto.

Anche grazie a questi amici e al loro lavoro, come pure a tutti coloro che nelle diocesi in questi anni si sono cimentati sulle vie del catecumenato dei ragazzi, si deve se alcune parole – e alcune idee, e alcune “cose” – in questo periodo sono cominciate a diventare patrimonio comune. Così non era dieci anni fa, quando anche solo il riferimento ad un catecumenato per i ragazzi battezzati appariva piuttosto velleitario. In parte da allora è cambiato il contesto e sono cresciute – anche se fortunatamente non in maniera esponenziale – le famiglie che non chiedono il battesimo per i loro bambini; in parte la rinnovata consapevolezza si deve al fatto che si è cercato di orientare un cammino e un’esigenza in maniera non casuale.

Certo, così facendo, nascono anche necessità ulteriori: ci si rende conto di essere in qualche modo solo agli inizi.



Mons. Ruspi suggeriva per esempio, nell'introduzione ai lavori, l'opportunità di una riscrittura del capitolo V del RICA, sulla base di quanto richiesto dai ragazzi di oggi e sulla base di quanto sperimentato in svariate realtà locali. Credo si tratti di un invito da rilanciare, soprattutto se un lavoro di confronto e ripensamento potesse coinvolgere anche alcune parti del capitolo I, dedicato all'iniziazione cristiana degli adulti, che hanno probabilmente bisogno di un ripensamento a livello di simbolica e di linguaggi, pur nel rispetto di un itinerario sapiente le cui radici si collocano al cuore stesso della pedagogia cristiana e che ha ispirato, almeno in parte, alcune connotazioni dell'anno liturgico così come oggi lo conosciamo e lo viviamo.

Anche il ripensamento del capitolo V del RICA potrebbe aiutare a proporre ai ragazzi non battezzati e alle loro famiglie itinerari di iniziazione cristiana sempre più coerenti e adeguati. Cosa che è necessaria in se stessa, per l'esigenza che questi fanciulli hanno di un cammino pertinente, che risponda ai desideri della loro libertà e accompagni la loro maturazione cristiana all'incontro vero con il Signore; cosa che però è necessaria per le stesse comunità cristiane.

Come è stato sottolineato più volte in questi due giorni, infatti, non è irrilevante per una comunità avviare con competenza e partecipazione itinerari di iniziazione per le persone non battezzate. Questo vale per gli adulti come nel caso dei ragazzi. E non mi riferisco tanto alle diocesi e alle parrocchie – delle quali abbiamo avuto testimonianza significativa – che hanno fatto la scelta di proporre, in base alle sollecitazioni della CEI, cammini sperimentali per ragazzi battezzati. Mi riferisco anche alle realtà nelle quali al

presente si continua ad attivare anno dopo anno l'itinerario consueto.

Ebbene, anche in queste situazioni, il fatto che in parrocchia si accolga qualche bambino non battezzato con le rispettive famiglie; si tentino percorsi di prima evangelizzazione; si propongano esperienze di ascolto della Parola, celebrazione, vita fraterna; si vivano le tappe fondamentali dell'iniziazione in un contesto visibilmente comunitario; si valorizzi la soggettività dei genitori e la libertà dei ragazzi catecumeni; si celebrino i sacramenti in forma unitaria; si riproponga la dimensione mistagogica del cammino nella Chiesa, e così via... fa sì che quella stessa comunità e in concreto i suoi ministri e operatori riscoprano alcune leggi dell'esercizio della maternità quotidiana della Chiesa che non vanno più perdute.

2. CIRCA I CAMMINI DI ISPIRAZIONE CATECUMENALE DEI RAGAZZI BATTEZZATI

Vi è poi l'altro versante: quello del rinnovamento degli itinerari ordinari di iniziazione cristiana dei ragazzi. Si tratta del secondo interesse – per così dire l'interesse indiretto, obiettivo – di questo seminario di studio, che, dando voce alle esperienze, si è reso conto che i cammini dei ragazzi non battezzati avvengono in un gruppo catecumenale (come sappiamo bene dalla nota e dalla rilettura che ne ha dato in particolare don Fontana) e come varie diocesi e parrocchie abbiano avviato cammini di ispirazione catecumenale anche per gruppi composti interamente da ragazzi battezzati da infanti.

Utilizzo l'espressione "ispirazione catecumenale" perché affiora di tanto in tanto in que-



sti anni sia nella pubblicistica sia in qualche intervento episcopale diocesano per segnalare la consapevolezza che riferirsi al modello proposto dal RICA è pertinente e necessario ma nel contempo non è scontato. Altro è infatti lavorare con gli adulti e altro con i ragazzi; altro è avere a che fare con persone non battezzate altro occuparsi di soggetti battezzati. E d'altra parte, appunto, non si vuole perdere questo richiamo, questo stile, questo paradigma. Anche perché sappiamo come sono in realtà i ragazzi di oggi, sappiamo quali sono le loro condizioni di vita, sappiamo la difficoltà a orientarsi tra valori e criteri.

Al di là della terminologia, che cosa intendiamo quando proponiamo un itinerario di impostazione o ispirazione catecumenale come cammino ordinario di iniziazione cristiana? Credo che la risposta si possa dare guardando in maniera complessiva alle esperienze esposte nel pomeriggio di ieri e questa mattina e arricchite dagli interventi in assemblea. A mio parere tali esperienze sono interessanti, oltre che per ciò che dicono, per ciò che *non* dicono esplicitamente. O, se volete, per ciò che ci è stato raccontato e per *il modo* in cui è stato raccontato da chi le ha pensate e realizzate.

È importante ciò che si è realizzato perché:

- è suscettibile di trasformare il modo di rapportarsi con i genitori, superando la separatezza che consegna la comunità alla prestazione di un servizio religioso;
- aiuta a uscire dalle pastoie di un cammino che appare ingessato perché propone tutto in maniera uniforme e obbligatoria;
- ci si libera dalla necessità di illustrare quasi a modo di piccola enciclopedia tutti i contenuti;

- si supera la dicotomia catechesi-liturgia che emargina la componente celebrativa a integrazione accessoria e quindi di fatto eventualmente superflua;
- fa del gioco non più un semplice espediente per “tener buoni” i ragazzi dell’oratorio – dove esiste – qualcosa di diverso da un’area di parcheggio in attesa della catechesi;
- supera l’idea che senza un sacramento come termine obbligato dell’anno il cammino non trova il suo senso e ragazzi/famiglie non hanno uno stimolo e un richiamo validamente operante (come le strade che non hanno un punto sul quale far convergere gli sguardi: un monumento, un obelisco, una chiesa, un albero).

E così via...

Non è che le esperienze ascoltate siano riferite senza capacità critica. Al contrario, chi parla sa bene che c’è ancora molto da fare e che talune dichiarazioni vanno fatte seguire da modelli praticabili e strumentazioni davvero adeguate.

Ma è come se chi relaziona sulle sperimentazioni ci consegnasse la convinzione che si è riusciti a superare finalmente ciò che bloccava l’impostazione e lo sviluppo di un itinerario di fede per i ragazzi e le famiglie di oggi. *Questi* ragazzi, non quelli che sogniamo; *queste* famiglie, non quelle con le quali magari vorremo avere a che fare.

Per dirlo in termini sintetici: in questo decennio il paradigma offerto dal RICA ha rappresentato un utile contenitore entro il quale disporre le istanze e gli esperimenti tesi al rinnovamento della catechesi parrocchiale. Il catecumenato – per utilizzare termini tornati in questi giorni – non ha offerto qualche espediente metodologico o qualche strumentazione soprattutto a carattere liturgico:



ha rappresentato un impianto, una grammatica, un disegno di fondo, una forma complessiva.

E ha permesso di abbandonare – o sta permettendo di abbandonare, o ci rende pensabile e possibile abbandonare – forme ristrette, abitudini consolidate, elementi e strumenti che paiono ormai piuttosto limitati e limitanti.

Così mi pare stia avvenendo di fatto. Questo è ciò che il riferimento catecumenale (o l'ispirazione catecumenale) sta consentendo di realizzare.

Non tutti forse sono d'accordo su taluni aspetti: sia in sede catechetica, sia in sede canonistica sono stati fatti presenti – certo in maniera legittima – dei distinguo e delle riserve... Se ne dovrà discutere nelle sedi opportune: il dibattito è aperto.

Ma in questa sede, e nell'ambito di un intervento di problematizzazione pastorale, io mi chiedo una cosa sola: si sarebbe potuto ottenere lo stesso risultato – quello se non altro di avviare in maniera chiara e forte un processo di revisione delle pratiche – con un altro paradigma di riferimento? Provando a

dirlo con un occhio non al passato prossimo ma al presente e all'immediato futuro: esiste qualche altro orizzonte su cui puntare lo sguardo?

Esiste qualche altro apparato-regolatore, qualche altro contenitore di stimoli, attività, criteri, strumenti, da raccomandare alle nostre comunità? Quale monumento, obelisco, chiesa o albero dobbiamo tener presente come meta del nostro camminare?

È probabile che la risposta non spetti al Servizio nazionale per il Catecumenato, ma eventualmente all'Ufficio Catechistico Nazionale nel suo insieme, ora anche incrementato nel suo potenziale proprio in riferimento ai cammini ordinari di iniziazione cristiana.

Al Catecumenato nazionale va chiesto, credo, di continuare a esprimere in maniera autorevole ma soprattutto sostanziale, corposa e adeguata come il cammino del diventare cristiani possa costituire anche oggi un'impresa sensata e appassionante per ministri, per operatori, per la Chiesa tutta.

Grazie.



ESPERIENZA DELLA PARROCCHIA S. NICOLA DI BARI - BOVALINO - RC

P. Giuseppe Castelli, *Parroco*

Premessa: CHI SIAMO?

Sud. Locri. Aspromonte. 'Ndrangheta. Facile identificare il Sud con la Mafia. Ancor più facile identificare l'Aspromonte con la ndrangheta. Tutto tristemente famoso, tutto tristemente scontato. **Locri**: piccolo paese nella grande terra della Calabria, diventato tristemente famoso in questi anni per vicende criminose di vario genere. Un paese che ha dato il nome a tutta una zona, la **Locride** appunto, che è sinonimo di Aspromonte, malavita, 'ndrangheta. Ma la Locride è anche una terra bellissima. **Bovalino** è dentro questa terra. Ha vissuto una stagione felice fino all'inizio degli anni settanta. Poi è stata 'violentata': 20 sequestri in 20 anni. **Lavorare in questa terra è stato ed è bellissimo**; ma collocare la pastorale in questa realtà non è facile. Quando in Diocesi è venuto D. Andrea Fontana a parlarci del Cammino, è entrata una luce nuova e abbiamo detto: *È quello che stavamo cercando.*

Abbiamo così iniziato, aiutati da D. Antonio Brugnara, con il consenso della Diocesi e del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Presentato il progetto ai genitori di 2 elementare, abbiamo avuto la gioia di avere l'adesione di 30 famiglie (su 75). Ci hanno dato fiducia, anche se non tutto era chiaro. Lungo il cammino tanti genitori hanno imparato ad assaporare il gusto del Vangelo, della Eucaristia Domenicale; hanno costruito nuove amicizie, importanti per una famiglia. Quanti genitori hanno detto "*Grazie, per averci fat-*

to entrare in questo cammino". *"Veramente mi ha cambiato la vita."*

Rischio del Cammino: le donne (mamme) che per prime intuiscono la validità si trovano a non essere comprese dai mariti. Solo con il tempo anche gli uomini capiscono. La proposta per un cammino biblico (al di fuori del cammino catecumenale) trova accoglienza in diversi genitori.

- Importante incontrare i ragazzi (e genitori) in prima Elementare, perché si apre la strada al Cammino.
- Mamme-catechiste. È una scelta 'obbligatoria'. È un mondo troppo diverso dal catechismo tradizionale.

Unità dei sacramenti: Noi pensiamo che sia giusto e bello viverli insieme, anche se poi qualcuno dei ragazzi non continuerà nella Mistagogia.

Qualche osservazione:

Positivo il coinvolgimento dei '**padrini**', che spesso sono i genitori stessi.

Non tutti i gruppi possono ricevere i Sacramenti al termine dei 4 anni.

Quando i genitori non rispondono in modo adeguato, 'fermare' il cammino per ri-motivare i genitori.

Celebrazioni Liturgiche

Le Celebrazioni sono molto belle. Molte delle Celebrazioni sono state presiedute dal Vescovo, acquistando così un significato particolare.

Inserimento del gruppo nella comunità:

In verità non abbiamo ancora trovato la



strada perché tutto il movimento che si sta creando attorno al Cammino possa incidere nella vita della comunità. Però si avverte un contesto parrocchiale che cresce. I ragazzi che fanno parte dei vari gruppi, e la crescita personale e familiare per i genitori sono aspetti certamente positivi. Il tempo e l'esperienza che piano piano stiamo accumulando ci aiuteranno a trovare soluzioni più adeguate.

Mistagogia: Alla Parrocchia manca una struttura di Oratorio. E questo non aiuta a completare in modo pieno il Cammino.

Primo anno della **mistagogia:** tutto relativamente facile; l'entusiasmo degli anni precedenti ha portato i ragazzi a continuare, e

anche la presenza dei genitori negli incontri e nell'Eucaristia domenicale è stata costante. Il secondo anno ha visto la presenza di quasi tutti i ragazzi, mentre non è stato così per i genitori. Comunque, siamo certi che quello che lo Spirito ha seminato in loro non andrà perduto.

Una osservazione: crediamo che sia importante tenere conto dei problemi che i ragazzi vivono.

Concludendo, possiamo dire che non abbiamo raggiunto grandi traguardi, ma abbiamo visto dei piccoli segni, delle piccole luci che hanno aperto il cuore a noi e a tutta la comunità. E questo ci basta per continuare sulla stessa strada con ancora tanto entusiasmo e speranza. Grazie.



IMPARARE A VIVERE DA CRISTIANI: LA PROPOSTA DEL CATECUMENATO ALLE FAMIGLIE DI OGGI. IL CAMMINO COMPIUTO.

DIOCESI DI TORINO
PARROCCHIA DEL PATROCINIO DI SAN GIUSEPPE

Rossana Rosato, *Catechista e membro del gruppo di lavoro diocesano
Catecumenato Ragazzi*

L'esperienza vissuta in parrocchia come animatori della catechesi ai fanciulli, ma non solo, ha portato negli anni alcuni di noi a interrogarsi sulle modalità dell'evangelizzazione e della catechesi nel nostro tempo, osservando come, anche in un ambiente come il nostro, un tempo fortemente segnato dalla fede e dalle tradizioni cristiane, si sia diffusa una "sordità" ed estraneità all'annuncio evangelico e alla sua radicazione nella vita di ogni giorno.

È qui inutile ripetere e commentare cose ormai assunte da anni, efficacemente interpretate dai documenti ufficiali della Chiesa degli ultimi decenni: la società scristianizzata, un cristianesimo semplicemente anagrafico, il formalismo dei riti, l'abitudine della pratica religiosa (là dove sopravvive) che si ripete uguale a se stessa avendo dimenticato il senso, l'essenza, la fede.

In questo contesto, la catechesi, più che un cammino di fede, è percepita come dovere in vista della "recezione" dei Sacramenti, considerati inconsciamente come tradizionali riti di ingresso nella società o di passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza; e si considera compito esclusivo del parroco e dei catechisti "preparare" i ragazzi alla Prima Confessione, alla Prima Comunione e alla Cresima.

In conseguenza di queste considerazioni, con l'appoggio fortemente positivo del nostro parroco, alcuni anni fa abbiamo maturato la decisione di tentare una sterzata nelle abitudini ormai consolidate della parrocchia e di proporre alle famiglie dei bimbi che si apprestavano ad iniziare il "catechismo" di intraprendere un cammino per la riscoperta, o la scoperta, delle ragioni dell'essere cristiani.

Sono state invitate, cioè, come famiglie a impegnarsi in un percorso di fede secondo il *Cammino Catecumenale* proposto già da alcuni anni dall' *Ufficio Catechistico Diocesano* e dal *Servizio Diocesano per il Catecumenato* sulla scia delle dichiarazioni del Magistero della Chiesa, in particolare i documenti della Conferenza Episcopale Italiana dell'ultimo decennio – laddove è la famiglia il soggetto dell'annuncio e della catechesi, e non più il solo ragazzo, e avendo come obiettivo il vivere da cristiani, e non più la mera celebrazione dei Sacramenti.

1. PRIMO ANNUNCIO

La prima difficoltà è stata far comprendere alle famiglie il senso profondo del percorso



che si andava a intraprendere: lo sforzo è stato grande anche perché non c'era tra noi un'esperienza pregressa a cui fare riferimento ed è risultato difficile spiegare il cammino in modo teorico; l'esperienza ci ha poi insegnato che il cammino lo si "comprende" nel momento in cui lo si realizza.

Al primo gruppo, partito nell'autunno 2006, per cause strettamente legate all'organizzazione della catechesi parrocchiale, il cammino catecumenale è stato offerto come unica possibilità: un anno di Primo annuncio per tutti e dopo la possibilità di scegliere di continuare con l'itinerario ordinario o con quello catecumenale. Invece, ai gruppi formati negli anni successivi, fin dal primo anno è stato offerto il Cammino catecumenale in alternativa alla catechesi ordinaria.

L'esperienza in questi anni ha, peraltro, dimostrato che dare in qualche modo la possibilità di provare concretamente il cammino per qualche tempo, come è stato fatto nel primo anno, permette di sceglierlo successivamente con coscienza e responsabilità, e anche entusiasmo.

La risposta da parte delle famiglie è stata positiva. Al primo momento di disagio, derivato dalla sforzo di comprendere ciò a cui erano chiamati genitori, bambini e animatori in termini di tempo, volontà e impegno personale, si è successivamente sostituito un clima di nascente amicizia e collaborazione tra animatori e famiglie.

L'anno dell'Accoglienza e del Primo annuncio (e quelli successivi) è stato nel concreto articolato in:

- *incontri infrasettimanali* per i bambini, seguiti nei gruppi da coppie di animatrici, sempre preceduti da momenti di gioco e

conclusi con la preghiera comune; gli incontri sono fondati sulla scoperta della Parola realizzata attraverso ascolto, confronto, gioco, attuazione di piccole esperienze concrete;

- *incontri domenicali* per le famiglie, strutturati intorno alla lettura dei brani proposti dal lezionario festivo, secondo un percorso di catechesi attiva, con giochi, canti, attività grafiche; hanno durata di circa un'ora e coincidono con la celebrazione della Messa centrale della domenica. Gli adulti sono *liberi* di intrattenersi con i figli e gli animatori o di partecipare alla Messa;
- *incontri mensili* per tutta la famiglia, in un pomeriggio domenicale, in cui ci si confronta su un tema definito all'interno del percorso di catechesi dell'anno. Grandi e piccoli lavorano in modo distinto e poi si ritrovano per il momento di preghiera finale. Nell'anno del primo annuncio con i bambini si sono approfonditi e portati a compimento i temi affrontati nella tappa e offerti dal momento liturgico, mentre gli adulti sono partiti da questi per confrontarsi maggiormente sulla scoperta del valore di sé come persona e come credente, appartenente ad un nucleo familiare, inseriti in una comunità cristiana, nell'intento di approfondire le motivazioni alla base della scelta dell'itinerario catecumenale e rafforzare la costituzione del gruppo. L'incontro si chiude sempre con un momento di preghiera, strutturato in preghiera di lode, lettura della Parola, meditazione. Il pomeriggio si conclude con un tempo per chiacchiere e merenda.

A conclusione dell'anno del Primo annuncio¹ – avendo richiamato l'impegno a misurarsi

¹ I sussidi di riferimento utilizzati dal mio gruppo sono stati: "Numero Zero" e "Il tempo della prima evangelizzazione INCONTRARE GESÙ" Guida e Schede per i ragazzi – Collana *Progetto Emmaus*, Elledici, Torino.



personalmente e in famiglia sul tema della fede in Cristo, prima ancora che la responsabilità della partecipazione ai momenti comunitari del gruppo – il 60% delle famiglie ha deciso di continuare ad impegnarsi nel catecumenato.

2. COINVOLGIMENTO DEI GENITORI

Nell'iniziare il cammino, il timore più grande riguardava l'effettiva capacità di coinvolgimento e accompagnamento degli adulti da parte di noi animatori. Per questo motivo sono stati inseriti nel gruppo singoli animatori e coppie che, per esperienze pregresse e capacità personali o professionali fossero maggiormente focalizzati sugli adulti.²

Le attenzioni maggiori sono state per la ricerca di un linguaggio corretto e adeguato, per le modalità di coinvolgimento delle coppie separate e soprattutto per l'elaborazione di una sorta di catechesi familiare in cui la coppia si riconoscesse come soggetto.

Si è trattato di sviluppare un percorso rispettoso del vissuto e di ogni esperienza familiare per rendere i genitori interlocutori attivi in un rapporto collaborativo tra famiglia e comunità, attraverso un dialogo tra le parti che, necessariamente, deve tener conto della Verità che deve essere testimoniata e delle attese religiose della famiglia.

Si tratta di fare un passo dopo l'altro: è, prima di tutto, un incontro tra persone, è uno scambio reciproco tra una parola e un ascolto attento in cui ognuno cresce, è un incontro sulle cose fondamentali della vita tra due parti ognuna rispettosa dell'altra.

In questa "amicizia" che cresce, ognuno – genitore, animatore, parroco... – deve essere accettato al di là delle divisioni e delle differenze, nell'accoglienza e nel servizio reciproco, nel rispetto delle persone e della loro libertà. Ognuno è accolto così come è.

3. UNITÀ DEI SACRAMENTI

Se l'itinerario catecumenale è una strada che, passo dopo passo, porta ad approfondire il rapporto con Cristo e con i fratelli e a scoprire il "vivere da cristiani", la celebrazione unitaria dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana – durante la Veglia pasquale, o più in generale durante il tempo pasquale che segue l'ultimo periodo del catecumenato, sul filo della tradizione della Chiesa primitiva – è la pietra miliare che segna l'acquisita consapevolezza dell'azione di grazia dei Sacramenti, a significare la crescita permanente nella fede, nella partecipazione al Mistero della Salvezza. In questo senso l'unità dei Sacramenti aiuta la comprensione perché esprime un progetto di grazia, un disegno continuo d'Amore che accompagna, più che un momento catalizzante ma a rischio di estemporaneità.

Questo è il discrimine che sarà necessario verificare con le nostre prime famiglie nei mesi che verranno: questa che inizia è, infatti, già l'ultima fase del catecumenato.

In linea con quanto sostenuto finora, abbiamo, quindi, offerto alle nostre famiglie incontri domenicali centrati sull'Eucaristia con l'intenzione di educare al senso e al valore della Celebrazione Eucaristica e portare ad una partecipazione cosciente.

² Suggestioni in merito alla realizzazione degli incontri sono stati attinti dal volume "Accompagnare le famiglie nell'itinerario catecumenale con i figli", Collana *Progetto Emmaus*, Elledici, Torino.



Fin qui il cammino è stato impegnativo ma, sembra, fruttuoso; naturalmente non tutti i bimbi né tutte le famiglie hanno viaggiato allo stesso modo, ognuno ha avuto un suo ritmo, ha conosciuto vittorie e arresti, ha incontrato difficoltà a “esercitarsi da cristiano” in un ambito piuttosto che in un altro. Questo è il tempo in cui sarà necessario discernere, tutti insieme, animatori, famiglie, sacerdoti, se e come la vita di questi piccoli e delle loro famiglie si è indirizzata ad una quotidiana coerenza con il Vangelo, per decidere se e quando giungere all’ammissione ai Sacramenti dell’iniziazione.

4. CELEBRAZIONI LITURGICHE

Le celebrazioni che accompagnano e punteggiano il cammino sono state fin dall’inizio preparate insieme dalle famiglie e dagli animatori e condivise anche nell’attesa, sia con gli adulti che con i bambini. Sono vissute come “momenti forti” e intensi, sempre più consapevolmente, e percepite, specie nel tempo del catecumenato, come passaggi significativi nel percorso di vita cristiana, che segnano un progressivo approfondimento della fede personale e del gruppo.

Le celebrazioni liturgiche hanno anche rappresentato il luogo e il tempo privilegiato per l’incontro con la comunità parrocchiale, che, in queste occasioni, è stata necessariamente coinvolta nella vita del gruppo catecumenale. Così la comunità, negli anni, ha avuto modo di seguire lo svolgersi dell’itinerario catecumenale e del percorso di fede delle famiglie del gruppo e, approfondita la curiosità iniziale, ha dimostrato apprezzamento e simpatia.

5. INSERIMENTO DEL GRUPPO NELLA COMUNITÀ

Considerando la natura e la frequenza della presenza in parrocchia della maggior parte delle famiglie del cammino precedentemente all’esperienza catecumenale, il loro inserimento nella comunità parrocchiale è passato necessariamente per la presentazione della comunità come tale (alcuni immaginavano che la parrocchia funzionasse solo per le celebrazioni eucaristiche, “il catechismo” e l’espletamento di pratiche burocratiche; molti aggiungevano a queste prerogative le attività caritative e assistenziali; qualcuno era anche a conoscenza di qualche gruppo che si ritrova in parrocchia; quasi nessuno conosceva per intero la ricchezza di vita e attività generata all’interno della nostra comunità parrocchiale).

Successivamente, gli animatori impegnati in alcune di queste attività hanno invitato i componenti delle famiglie (non solo genitori e ragazzi della catechesi ma anche fratelli e sorelle, nonni...) a partecipare, seguendo il motto evangelico “vieni e vedi”, prima con un invito generale al gruppo e poi, in modo più mirato, con inviti personali che, in alcuni casi, hanno dato buoni frutti.

Buone opportunità di conoscenza e inserimento si sono rivelate le occasioni di festa comunitaria (inizio anno catechetico e oratoriano, castagnata, carnevale, festa delle torte, banco natalizio per le opere parrocchiali, rappresentazioni della filodrammatica, fine anno, gite sulla neve o al mare...) cui le famiglie sono state esortate a partecipare, anche per evitare un effetto di chiusura all’interno del gruppo.

Ma, naturalmente, il momento comunitario per eccellenza è la partecipazione alle celebrazioni liturgiche. L’Eucaristia domenicale e le tante occasioni proposte dall’anno litur-



gico sono stati i luoghi preferenziali in cui le famiglie, sostenute e coadiuvate, hanno potuto, passo dopo passo, approfondire e crescere parallelamente nella fede personale e nel senso di appartenenza alla comunità.

6. MISTAGOGIA

Il tempo della mistagogia deve tendere a radicare nella concretezza della vita quotidiana ciò che si è esplorato, conosciuto e si è accolto nella propria vita attraverso la “conversione” realizzata dentro di sé. È il momento, per adulti e ragazzi, in cui la propria adesione a Cristo viene verificata attraverso la partecipazione abituale ai Sacramenti della vita cristiana (Eucaristia e Riconciliazione), attraverso l’esercizio della coerenza tra vita e fede, attraverso la testimonianza della pro-

pria fede nell’impegno, nella comunità cristiana e nella società.

In previsione di questo tempo, che per il primo gruppo del cammino giungerà non prima di un anno, ci si è impegnati in un’opera di ancoraggio dei singoli, adulti o bambini, e delle famiglie nella comunità parrocchiale e, in senso più lato, nel quartiere attraverso una vicinanza “amicale” alle famiglie, con la creazione di piccole occasioni d’incontro extra-catechesi, e la presentazione delle diverse attività operanti all’interno della parrocchia (dalle attività sportive per adulti e piccoli, alle opere sociali e di assistenza, all’animazione della liturgia, alla catechesi, all’animazione dei gruppi giovanili e dell’oratorio nonché del gruppo scout ...), nella speranza che nel tempo ognuno trovi il suo posto all’interno della comunità.



ASCOLTO DI ALCUNE ESPERIENZE PARROCCHIALI

PATRIARCATO DI VENEZIA - UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO
PARROCCHIA DEI SS. GERVASIO E PROTASIO DI CARPENEDO

Don Danilo Barlese, *Parroco*

***Presentazione dell' "ITER" che ha portato alla scelta
dell'itinerario catecumenale
per i bambini (7 anni) non battezzati con tutti i loro coetanei battezzati
L'esperienza compiuta e alcune considerazioni di fondo***

La scelta di percorrere l'itinerario di tipo catecumenale con i bambini e i ragazzi della nostra comunità giunge dopo una lunga serie di riflessioni e di incontri. Tutto è stato "provocato" dalla richiesta di battezzare tre bambini dell'età di sette anni e una di nove da parte dei loro genitori.

Importante è stata anche la richiesta di essere battezzato da parte di un adulto che ha percorso tutto l'itinerario previsto dal RICA e poi ha ricevuto i sacramenti dell'iniziazione dal Patriarca in occasione della visita pastorale. Il percorso vissuto dall'adulto ha permesso alla comunità e al gruppo degli educatori di fare esperienza diretta del percorso "adattato" poi per i più piccoli.

La richiesta di battezzare bambini di 7 e 9 anni ci ha motivato a proporre con forza alle famiglie e alle catechiste le indicazioni della Chiesa Italiana (presenti nella "nostra" Nota) in vista dei sacramenti dell'iniziazione chiesti per fanciulli di questa età.

Sono seguiti uno studio più particolareggiato delle Note CEI e alcuni incontri con i respon-

sabili dell'Ufficio Catechistico diocesano. È stata presentata alle catechiste la possibilità di questa "novità" nel cammino e c'è stata subito una buona accoglienza, anche se con qualche "paura", per il grosso impegno di rinnovamento nella mentalità e nello stile. Per i bambini di 7 anni si è arrivati perciò alla decisione di procedere nella direzione dell'itinerario catecumenale completo secondo la nota.

Il momento più delicato è giunto quando si è trattato di proporre "il percorso catecumenale" alle famiglie dei coetanei dei non battezzati.

La lettera di convocazione è giunta nella seconda metà dell'anno di seconda elementare. È interessante far notare che dieci famiglie su 75 si sono disinteressate completamente degli incontri.

La prospettiva che i non battezzati giungessero ai sacramenti vivendo il cammino con i gruppi dei loro coetanei è stata comunque motivo di un duro dibattito (a volte addirittura segnato da aspri giudizi contro le famiglie dei bambini non battezzati con accluso invito "ad arrangiarsi").



Dopo cinque incontri (con una cinquantina di famiglie presenti) le famiglie più interessate e coinvolte (i due terzi) hanno accolto la proposta e abbiamo deciso, dall'anno successivo, di avviare l'itinerario per tutti.

I tre bambini non battezzati hanno perciò intrapreso "il percorso catecumenale" con una settantina di loro coetanei di 7 anni e con le relative famiglie.

Con la ragazzina di nove anni si è invece applicata la prima soluzione della Nota CEI: Battesimo/Eucarestia durante la Prima Comunione dei compagni e Cresima con loro a 13 anni.

Una volta ratificata la decisione, è stato necessario avviare uno studio della "Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi" con le équipes delle catechiste e dei collaboratori. Abbiamo poi individuato la sussidiazione più adatta (a nostro parere). Abbiamo scelto il lavoro della diocesi di Cremona, ovviamente da adattare alla nostra situazione. C'è stato anche un successivo inserimento di giovanissimi come presenze di supporto al percorso di catechesi.

L'avvio del primo anno di itinerario catecumenale è stato preceduto dall'incontro con l'Ufficio Catechistico per l'approvazione finale.

I primi mesi dell'anno pastorale successivo sono stati dedicati alla formazione dell'équipe catechiste in particolare sul significato di "iniziazione cristiana e catecumenato" e alla preparazione a moduli del percorso annuale (aiutati dalla Guida Cei e dal sussidio della diocesi di Cremona).

Dall'anno scorso, la Scuola di Teologia pastorale diocesana supporta l'approfondimento sul piano teologico/liturgico del "catecumenato".

Altra attenzione formativa è stata data ai genitori con la presentazione del percorso dell'anno, con un confronto sull'esperienza della fede in famiglia, con alcune giornate vissute insieme ai figli e all'équipe educatori e con occasioni di approfondimento di diverse tematiche.

L'attenzione nel far camminare sempre insieme i bambini con le loro famiglie ha visto un coinvolgimento maggiore da parte dei genitori (almeno intorno al 50%).

Abbiamo cercato di avviare, anche attraverso la novità del "percorso catecumenale", l'azione congiunta di tutte le figure educative nella fede.

In realtà, il cuore della novità proposta a queste famiglie non è riconoscibile semplicemente in nuovi sussidi o in nuovi linguaggi. L'occasione dell'accompagnamento di bambini non battezzati ai sacramenti ha dato la spinta definitiva per "mettere in moto" la comunità, per renderla "comunità educante".

Far vivere "il percorso catecumenale" a questi bambini non può limitarsi ad un cambio di libri o di tecniche di animazione. È un'occasione preziosa per scuotere le famiglie e gli operatori pastorali e smettere di trattare la parrocchia come un distributore di servizi senza nessun reale coinvolgimento.

SU CHE COSA HANNO INCISO LE "NOVITÀ" NECESSARIE PER AVVIARE QUESTO CAMMINO?

Dover avviare un percorso come questo motiva tutti a curare la conoscenza reciproca, ad essere veramente gruppo; chiede tempo



dedicato allo studio della grande Tradizione della Chiesa e cura nella preparazione degli incontri con la valorizzazione di tutti i canali della comunicazione (gesti, parole, segni e simboli, giochi...).

Incontrare gradualmente Gesù richiede cura e amore nei gesti della preghiera e nel riferimento alla Parola, all'annuncio del Vangelo.

La comprensione del significato di "educare nella fede" si è ampliato e ha assunto il volto anche dei giochi in patronato, delle occasioni di servizio, della cura nella liturgia della Domenica, del canto e del suono degli strumenti, delle proposte estive... ridonando alla catechesi il suo ambito e il suo valore preciso, vissuta spesso con maggiore gioia e disponibilità perché inserita in una esperienza di vita e non in un'ora quasi scolastica isolata dal resto.

È evidente che un'esperienza di questo tipo è possibile soltanto incontrandosi e stimandosi: anche da qui il recupero più pieno dell'Eucarestia della Domenica e del tempo rimanente della mattinata; il desiderio di ritrovarsi non venti minuti per veloci comunicazioni ma una giornata intera con tutte le famiglie.

Dall'altra parte il percorso deve essere anche molto personalizzato con una cura particolare per le famiglie dei non battezzati e per situazioni particolari.

In un tentativo di sintesi finale possiamo affermare che l'attuazione di una proposta nuova e autorevole come il percorso catecumenale per i bambini non battezzati insieme ai loro coetanei, può essere preziosa per:

– per rompere il legame Prima Comunione/grande emozione e Cresima/momento dell'addio;

- per valorizzare il significato delle varie tappe presenti nel Catecumenato;
- per formare in modo più serio gli educatori alla fede delle nostre comunità;
- per crescere nell'attuazione della catechesi esperienziale, nella cura della preghiera e valorizzazione della Parola di Dio;
- per variare continuamente le modalità dell'incontro inserendo l'educare nella fede attraverso il gioco, l'approccio diretto con il Vangelo, la manualità, il servizio, i luoghi, i segni e i gesti della preghiera e della liturgia;
- per attuare la "prima evangelizzazione" anche per i bambini battezzati ma che, per la maggior parte, non erano stati educati ai gesti, ai luoghi, ai simboli della fede e all'annuncio del Vangelo in famiglia;
- per coinvolgere tutte le figure educative nella fede della comunità: la comunità educante;
- per coinvolgere in particolare i genitori anche in vista della ripresa del loro cammino di fede e della loro formazione: mettersi tutti in gioco;
- per centrare il percorso sul significato del Battesimo e dell'essere cristiani piuttosto che su un tempo di "educazione morale e religiosa che permette socializzazione";
- per imparare ad avere uno sguardo aperto a 360° sulla situazione di oggi e accogliere con sapienza ogni appello e valorizzare le nuove situazioni.

Non abbiamo in tasca la soluzione dei problemi e tantomeno la presunzione di aver trovato l'unica soluzione o la migliore fra tutte. Ma era necessario dare una risposta a ciò che accadeva e soprattutto "mettere in moto" la comunità su questo punto. Molta strada c'è ancora da fare.

I fatti che son capitati, le richieste dei genitori per i battesimi, hanno avviato questo cam-



mino. La riflessione, la ricerca e le relative scelte sono state realizzate in continuo prezioso contatto con l'Ufficio catechistico diocesano.

Nei prossimi anni ci saranno ancora altri bambini non battezzati: questo ci suggerisce di continuare per tutti il cammino e di perfezionarlo nei tempi e nei modi.

Certamente il grande nodo è il coinvolgimento delle famiglie nella vita della comunità cristiana e l'effettiva consapevolezza del dono del Battesimo, della vocazione cristiana, con la relativa partecipazione alla Eucarestia domenicale, ai gesti del "gratuito", alla quotidianità della preghiera.

È un po' la traduzione di "iniziazione cristiana" nell'infanzia e nell'età evolutiva suggerita dal nostro Patriarca Angelo: *"Come introdurre e accompagnare i bambini, i fanciulli e i ragazzi all'incontro personale con Cristo nella comunità cristiana"*.

Stiamo comunque raccogliendo i primi frutti con un sempre maggiore coinvolgimento (nuovi collaboratori tra i genitori) e i pareri positivi sulla novità del metodo, dello stile, dei contenuti.

Anche il più piccolo segno in questo senso è prezioso all'interno di una percezione di "vuoto" educativo nella fede attorno a molti bambini.